ATTI E COMUNICAZIONI D' UFFICIO

OTTAVA RIUNIONE GENERALE
DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA
TENUTASI IN PALMANOVA
nei giorni 10, 11 e 12 ottobre 1869.

Seconda Adunanza.

Onde proseguire nella trattazione degli argomenti all' uopo preavvisati, questo giorno di lunedì 11 ottobre 1869 si sono pubblicamente riuniti nella sala del Congresso agrario in Palmanova i Membri della Direzione sociale signori: *Freschi* (presidente), *Fabris*, *di Prampero*, *Brandis*, *Mantica*, *Pecile*, *Portis*, *Della Savia*, *Pera*, *Zabai*, *Facini*, *Vidoni;* gli altri soci signori *Giacomelli*, *Collotta*, *Asquini* (commend. Vincenzo), *d' Arcano*, *Tellini*, *di Porcia* (co. Paolo); ed il segretario.

Sono pure presenti i rappresentanti di alcuni fra gli istituti corrispondenti notati alla prima seduta, e diverse altre persone non appartenenti alla Società.

La seduta è aperta alle ore 11 antimeridiane.

L' ordine del giorno portando per primo la presentazione del resoconto materiale dell' anno 1868 e del bilancio presuntivo d' amministrazione pel 1870, dietro invito del Presidente il segretario dà lettura del rapporto della Giunta di sorveglianza (allegato) riferibile al consuntivo 1868, sul quale provoca quindi le osservazioni dei Soci consedenti.

Nessuna osservazione essendo mossa in proposito, il consuntivo 1868 è messo ai voti, e risulta approvato ad unanimità.

Lo stesso avviene del preventivo pel 1870 (allegato), presentato dalla Presidenza.

Il socio dott. *Portis* ottiene quindi la parola, e propone che venga tosto trasmesso per via telegrafica un indirizzo al Ministro di agricoltura, industria e commercio, pregandolo in nome dell' Associazione agraria friulana a fare in modo che la legge sull' abolizione dei feudi nel Veneto sia portata in discussione fra le prime al riaprirsi del Parlamento.

Fra i membri della Presidenza vengono scambiate alcune parole, le quali accennano alla opportunità della proposta, come quella che appare anzi suggerita dallo stesso pensiero per cui la Presidenza medesima, interpretando il voto dell' intera Società e del paese in generale, già nello scorso gennaio deliberava d' unire uno dei propri membri alla Commissione che venne incaricata dalla Deputazione provinciale di recarsi con simile scopo presso il governo centrale.

La proposta è quindi adottata senz' altra discussione.

Rifacendosi pertanto all' ordine degli oggetti prestabiliti per la seduta, il *Presidente* ricorda come il Congresso jeri si proponesse di ritornare ancora sull' argomento della *vinificazione*. Succintamente accenna alle principali questioni già in proposito discusse, ed invita gl' intervenuti a soggiungere altre opportune considerazioni, in seguito a che vorrà l' assemblea devenire ad una concreta conclusione dell' argomento.

Codesta utile conclusione il prof. *Zanelli* ritiene che ormai si possa derivarla dalle cose dette intorno alla vinificazione nella precedente seduta. Si può concludere, ei dice, che la grande maggioranza, se non forse la unanimità del Congresso, assenti alla opinione che il difetto predominante nei vini del paese, di essere cioè poco conservabili, dipenda anzitutto dalla raccolta delle uve non a sufficienza mature, e più ancora dal metodo di vinificazione; che questo metodo va migliorato, almeno per ora, coll' introdurre la fermentazione a tino chiuso; che la svinatura va operata quando il mosto non abbia ancora raggiunto il perfetto sapore vinoso, e facendo uso del glucometro, quando questo segna ancora il 2 per 100 di zucchero.

Il professore aggiunge che non meno importanti sono le consecutive cure da farsi al vino per conservarlo. Delle quali cure manchiamo affatto, e che sotto questo rapporto basterebbe:

1. che praticassimo per ora e sempre ad ogni travaso suc-

cessivo alla svinatura la solforazione delle botti, o quella del vino prima di travasarlo;

2. che si avesse ogni cura a tenere le botti ricolme, badando a rincappellarle, non già a periodi fissi, ma ogni qual volta esse si trovino sceme; e

3. che si avesse riguardo a non lasciare mai il vino in soverchio contatto coll' aria tutte le volte che gli si dà il governo, ma si facesse uso di ordigni adatti a questo scopo.

E conclude: che quantunque si possano suggerire plausibilmente ben altre e più razionali pratiche di rischiarimento, di defecazione, di riscaldamento e di correzione dei vini, ciò nondimeno egli si arresta a raccomandare per ora queste, che sono di facile applicazione e di esito sicuro pel miglioramento della nostra produzione vinifera.

L' onorevole *Collotta* aggiunge a queste ultime cose raccomandate dal Zanelli, essere, per sua esperienza, pratica eccellente anche quella di svinare non appena cessata la fermentazione tumultuosa, la quale vale a dare un vino meno atto a soffrire l'acetificazione. Cita eziandio un metodo già adottato dal consocio sig. Zabai presso il co. Ottelio di Ariis, che consiste nell' applicare alla botte che compie il secondo stadio di fermentazione una valvola, la quale lascia sfuggire il gas acido carbonico ed impedisce l' entrata dell' aria nella botte stessa, togliendo anche in questo caso il pericolo della formazione dell' aceto.

Loda quindi questo ragionevole espediente, ed in generale il sistema di vinificazione adottato con ottimo successo presso quello stabile, sistema cui egli fa noto al Congresso anche per supplire al silenzio che il sig. Zabai qui presente si è imposto per sentimento di modestia.

Il *Presidente* prende occasione dalle ultime parole pronunciate dal socio sig. Collotta per invitare cortesemente gli espositori di vini qui presenti a voler informare il Congresso circa i metodi da essi adoperati, e ad ogni modo a voler esporre la loro autorevole opinione sui miglioramenti dei quali si è venuto parlando sino ad ora. Nomina particolarmente il sig. Carlo Padovani, come quello che avrebbe forse cose importanti a dire circa i suoi esperimenti sul riscaldamento dei vini.

Il sig. *Padovani* risponde che veramente egli avrebbe a che dire sulle pratiche da lui recentemente introdotte; ma si

scusa dal discorrerne, non avendo egli l' abitudine di parlare in pubblico, e sarebbe però pronto a dare in privato quegli schiarimenti che in proposito si credessero utili.

Il socio nob. *Pera* desidera il parere del prof. Zanelli sull' uso da taluni suggerito di applicare al tino in fermentazione un diafragma o coperchio forato che tenga continuamente immerse le vinacce, senza permettere che salgano a formare il cappello, e lasci invece sormontare uno strato di liquido; pratica codesta che si ritiene sufficiente ad evitare l' acetificazione del vino.

Risponde il prof. *Zanelli* dicendo come codesta pratica sia ragionevole, e come tale già venisse e venga tuttora adottata da molti, e come egli stesso non ristasse dal raccomandarne l' applicazione. Senonchè sulla medesima vennero fatte ultimamente alcune osservazioni dal prof. Polacci di Siena, in seguito alle quali sarebbe permesso di dubitare che l' esito ne sia sempre favorevole. Il detto professore enologo avrebbe difatti trovato che il liquido sovrastante al diafragma non era mai allo stesso stadio di fermentazione dell' altro liquido che stava presso il fondo del tino e che era separato dal primo da tutto lo spessore formato dai graspi; perocchè, mentre il primo era vino già fatto e che già prendeva a inacidire, il secondo conteneva ancora rilevante quantità di zucchero, e difficilmente poi si rischiarava. Diventava perciò difficile di cogliere il giusto momento per la svinatura, e si correva pericolo di avere del vino che andasse in parte soggetto a nuove fasi fermentatizie. Per questo il professore Polacci, riprovando il sistema di un solo diafragma, suggeriva invece di metterne parecchi, affinchè il mosto in ogni concamerazione fosse sempre a contatto colle vinacce; il che gli è sembrato essere una condizione della normale fermentazione del medesimo.

Il prof. Zanelli fa poi osservare come, essendosi egli incaricato in quest' anno di cimentare col gleucometro appunto i due liquidi che sovrastavano e sottostavano al diafragma durante la fermentazione in un tino chiuso, egli non si sia accorto di sensibile differenza nel grado gleucometrico. Però aggiunge che una sola esperienza è tutt' altro che bastante a infirmare le osservazioni del Polacci; colle quali anzi concorderebbe la prova fattane dall' onorevole Pecile, or ora qui presente, il quale ebbe del vino che andò guasto, a suo credere, per causa del diafragma.

Il socio nob. *Pera* avendo accettata la spiegazione data dal prof. Zanelli circa l' uso e gli effetti del diafragma nel tino, e dichiarato d' aver praticato con convenienza questo metodo, il socio co. *Porcia* aggiunge che è pur facile, secondo lui, di evitare l' inconveniente avvertito dal Polacci col lasciar sopranuotare al diafragma stesso un leggiero strato di liquido, circa un decimetro, il quale non può recar danno all' intera massa, quantunque raggiunga una fermentazione più avanzata.

Interviene il *Presidente* avvertendo come la pratica di tenere immerse le vinacce allo scopo di impedire l' acetificazione dell' alcool che va formandosi nel tino sia stata già da tempo suggerita da valenti enologhi, ed anche da lui con buon esito seguita; e ne sostiene pure l' opportunità, come quella che è appoggiata dalle teorie di valenti fisici, come il Meloni, sull' esito di simili trasformazioni delle sostanze che sono contenute nel mosto.

Parla nello stesso senso il socio *Della Savia* sulla facilità di applicare al tino il coperchio forato, e cita l' esempio del socio co. Beretta, il quale fa uso di semplici graticci contesti di vimini, che egli fissa sul tino per fare l' ufficio di diafragma, e ciò con assai meno di spesa delle tavole di abete comunemente usate.

Il prof. *Zanelli* rispondendo alle osservazioni fatte dai preopinanti circa l' uso del diafragma o coperchio forato, dice come sia difficile di regolare praticamente la quantità di liquido che deve sormontare al diafragma quando cessi la fermentazione tumultuosa, perchè non si può prevedere l' accrescimento di volume; e quindi volendo che il liquido predetto sia in poca quantità, si arrischia talvolta che il diafragma rimanga a secco, perchè il liquido discende in seguito al cessare dello sviluppo di acido carbonico.

Descrive poi alcuni modi di costruzione dei detti coperti, da servire da diafragma, per cui torna facile applicarlo al tino anche senza preparazione, purchè il tino abbia la forma di un tronco di cono colla base in basso, come dev' essere.

Il professore ritiene utile il diafragma anche quando non si voglia applicare un coperchio al tino; e ciò non solo perchè è sempre minore la superficie al contatto dell' aria, e quindi minore il pericolo di acidificazione della superficie liquida che

non della solida e cavernosa dei graspi, ma altresì perchè col diafragma diventa di facile esecuzione una operazione molto giovevole ai vini alquanto deboli in zucchero, ed in genere ai vini di pianura, che è quella di poter levare la schiuma di albuminoidi o di fermento che si forma alla superficie del liquido nello stadio tumultuoso; la quale schiuma, se rimane nel vino, può essere di sua natura nuovo fomite ad ulteriori e dannose fermentazioni.

Nel caso poi di dover scegliere fra il tino chiuso ed il tino aperto col diafragma, il professore darebbe la preferenza al primo, come quello che è di esito più sicuro e più regolare. Solo avverte di caricare il tino in modo che i graspi non possano mai salire ad otturare il foro della valvola per cui esce il gas. E volendo raggiungere il meglio, dice di adottare il diafragma ed applicarlo nelle prime sei ore dopo riempito il tino, e quando si sia data al tino una follatura di almeno due ore, con qualche intermezzo; di lasciare per tal modo avviare la fermentazione tumultuosa; di approfittare di questa per levare la schiuma, e di chiudere tosto e lutare il tino coll' altro coperchio appena eseguita questa operazione, e di lasciar così continuare la fermentazione con esclusione assoluta dell' aria. E questo sarebbe, secondo l' avviso dell' oratore, quanto di meglio si dovesse fare.

Dopo queste osservazioni del professore Zanelli, nessun altro avendo chiesta la parola, il *Presidente* crede di poter chiudere la discussione sull' argomento, proponendo all' approvazione del Congresso le seguenti conclusioni:

1. Che la confezione dei vini del paese ha bisogno di essere migliorata nel senso di renderli più serbevoli, e particolarmente di preservarli dalla acetificazione;

2. Che a questo fine giova specialmente di adottare la fermentazione a tino chiuso come miglioramento della vinificazione e la solforazione delle botti come pratica necessaria alla conservazione del vino.

Il Congresso approva.

È all' ordine del giorno: *Esame della influenza che esercitano i dazi di esportazione sulla produzione agraria.*

Il Presidente accorda la parola al socio proponente onore-

vole *Collotta*, il quale incomincia dall' osservare come la teoria del libero scambio, *feconda di tanto progresso industriale e commerciale*, sia nata in Italia, perchè posta in campo e difesa, prima d' ogni altro, da economisti italiani. Dimostra come la Toscana sia stata la prima a tradurre in legge il trovato degli economisti, e come soltanto dopo sia nata la potente agitazione promossa in Inghilterra da Cobden colla lega del libero scambio.

In Italia questa teoria prese piede e si diffuse nelle opere di tutti gli scrittori di economia pubblica, nei discorsi di tutti gli uomini politici progressisti, e fu nelle aspirazioni di tutto il partito liberale in uno col ridestarsi delle aspirazioni nazionali già prima del 1848. Il regno di Piemonte ancora prima di quell' epoca avea fatto omaggio, nelle sue leggi finanziarie, alla teoria del libero scambio; e dopo quell'epoca il conte di Cavour, educato alla scuola degli uomini politici che avevano portato al parlamento inglese il famoso bill sui cereali, iniziò la sua splendida carriera politica nel parlamento subalpino facendosi propugnatore di tutte le misure che valsero ad attivare il libero commercio dei prodotti del suo paese.

I più fortunati avvenimenti del 1859-60 non modificarono la *politica liberale degli uomini ch' ebbero a reggere il paese* durante l' epoca delle annessioni, ed il principio della libertà di commercio fu difeso come massima fondamentale dell' amministrazione del nuovo regno da tutto il partito liberale.

Qui l' oratore si fa a citare alcuni dati sulle tariffe doganali vigenti nel regno all' epoca dell' aggregazione della Venezia, e passa in rassegna le cifre dei prodotti di esportazione secondo gli ultimi dati delle statistiche ufficiali. Dice come a suo credere dalle sempre crescenti strettezze finanziarie dello stato sia nata la necessità nei governanti di mantenere delle onerose tariffe sui pochi prodotti agrari che si esportano, e di aumentare anche la tariffa d' importazione su altri prodotti dei quali il paese ha bisogno; e come questo stato di cose sia stato definitivamente sistemato dal reale decreto 14 luglio 1866. Prosegue a dimostrare in base alle cifre risultanti da esse tariffe lo scapito che ne deriva al commercio dei nostri prodotti agrari, i quali sono portati sui mercati esteri con un sopracarico daziario che ne rende difficile lo smercio; mentre per sistemi più liberali prevalenti presso le nazioni civili e per trattamenti di favore con-

cessi da convenzioni daziarie, il commercio dei prodotti stranieri è molto più agevolato all' interno.

Soggiunge che su questo stato di cose, e specialmente sulle conseguenze dell' ultimo trattato di commercio coll' Austria vennero mossi gravami al governo nazionale, e dimostra evidente la ragionevolezza di questi reclami dal semplice fatto della differenza fra la tariffa daziaria di esportazione per mare e per terra, al segno che gli stessi prodotti di questa nostra provincia trovano la convenienza ad essere imbarcati nei porti austriaci anzichè nei porti nazionali, e ciò con notevole danno del nostro commercio di cabotaggio. Consiglia di insistere con questi reclami presso il governo centrale onde sia tolta finalmente questa ingiusta misura, e dimostra come perciò convenga invocare il libero scambio, o quanto meno una più mite tariffa daziaria non sopra alcuni soltanto, ma sopra tutti in generale gli articoli di esportazione.

L' oratore appoggia le sue proposizioni all' esempio di nazioni che arditamente si posero nella via del libero scambio, e migliorarono perciò ed estesero il loro commercio, aumentando in pari tempo l' entrata dei dazi, comechè resi più miti. Cita in proposito la Svizzera e l' aumento del suo commercio di importazione e di esportazione verificatosi dopo le riforme daziarie. Aggiunge come anche nel nostro paese la esportazione di alcuni prodotti agrari abbia assunto una grande importanza in questi ultimi anni; nomina fra questi il vino, del quale facciamo un vistoso commercio colla Svizzera, e ne esportiamo quantità sempre maggiori per l' America. Cosiffatto commercio, egli dice, riceverebbe un impulso straordinariamente favorevole da una conveniente e liberale rettifica della tariffa daziaria.

Conclude proponendo che l' assemblea voglia esprimere il suo autorevole voto per la abolizione delle tariffe differenziali di esportazione, come quelle che sono di grave danno all' incremento della nostra agricoltura; e che la Presidenza dell' Associazione si faccia interprete di questo voto innalzando al Ministero di agricoltura, industria e commercio analogo indirizzo.

Il prof. *Zanelli* esplicitamente appoggia le sagge conclusioni del preopinante, ed aggiunge che nell' interesse della loro industria gli agricoltori dovrebbero farsi propugnatori della più completa libertà di commercio.

L' agricoltura raggiunge il proprio perfezionamento quando arriva ad attivare più estesamente la specializzazione delle coltivazioni. A ciascun clima, a ciascun terreno, a ciascuna condizione di territorio vennero indicate coltivazioni speciali come più profittevoli, perchè vi si possano ottenere con un minor costo di produzione. L' agricoltura quindi d' ogni paese, quando si metta razionalmente per questa via, non ha più a temere la concorrenza dei prodotti esteri, e può offrir loro e ricevere reciprocamente le più favorevoli condizioni daziarie.

Dopo questo il professore dice di dover fare, per incarico avutone dal socio cav. Cossa, una comunicazione che forse non è fuori di luogo, avvegnachè risguardi le tariffe dei nostri dazi-consumo sui vini. Queste tariffe vengono regolate sul tenore in alcool dei vini stessi, e la determinazione di questo è tassativamente voluta in base a tabelle di correzione che fanno parte del regolamento daziario. Siffatta base di tariffa è causa di frequenti malintesi e litigi fra i privati e l' autorità daziaria, i quali devono poi riportarsi al giudizio di apposite perizie. Un tale stato di cose è di danno al commercio ed incentivo di sofisticazioni, mentre i giudizi diventano sempre più difficili e dubbi per la inevitabile alterazione della merce, ed eziandio per la poca esattezza delle tabelle di correzione. E sarebbe quindi desiderabile un provvedimento nel senso di evitare cosiffatti inconvenienti.

Questo voto e la proposta dell' onorevole Collotta sono dall' assemblea unanimamente adottati.

Sul tema relativo all' *allevamento degli animali bovini* il *Presidente* chiama ora l' attenzione dell' assemblea, ed accorda per primo la parola al prof. Zanelli.

Il prof. *Zanelli* desidera che la discussione sopra questo importantissimo argomento assuma un indirizzo pratico al pari di quella testè esaurita sulla vinificazione, e perciò crede di prendere come punto di partenza il fatto che le razze locali di bovini mancano di un tipo distinto e sopratutto di attitudini ben definite e specializzate; che il tipo che in vece ci abbisogna per ora è quello di animali che abbiano forme adatte e capacità al lavoro prima di tutto, ma che non manchino altresì di una certa attitudine all' ingrassamento per poterli utilizzare senza grave

perdita delle stalle. Questi caratteri è possibile averli riuniti lasciando una maggiore importanza al lavoro, e rinunciando ad ingrassare l'animale quando è troppo vecchio ed inetto alla fatica: i bovini indigeni nella grande maggioranza mancano di uniformità di carattere in genere, incontrandosi in loro tutti i tipi e le taglie; una gran parte sono anche poco atti alla fatica per esilità e poco simmetrica struttura; ma quasi tutti poi sono però atti all'ingrassamento, anche quelli che non mancano di forma, e questi per difetto di precocità.

Opina quindi che un primo provvedimento tendente a migliorare la razza locale nel senso del bisogno del paese sarebbe quello di introdurre de' tori delle migliori razze da lavoro, prendendoli in paesi che possibilmente abbiano le condizioni del nostro per rispetto al clima ed ai pascoli; e trova tanto più utile ed indicato il provvedimento, in quanto che le statistiche ci hanno dimostrato la enorme sproporzione fra i tori esistenti e le giovenche.

Il socio co. *Porcia* parla nel senso di escludere l'incrociamento con tori d'altre razze come mezzo più adatto per migliorare la razza indigena. Egli vorrebbe piuttosto che si procedesse a questo miglioramento mediante selezione dei migliori vitelli, facendone dei riproduttori. Cita l'esempio degl'Inglesi, i quali col mezzo della selezione sono perfino arrivati a creare tipi nuovi e specialissimi, come la razza lattifera senza corna e la razza Dhuram da ingrassamento. Dice che bisogna scegliere non solo il toro, ma anche la vacca fra i migliori allievi onde avere buoni riproduttori; e come siasi in paesi a noi vicini adoperato in questo senso per ottenere le migliori razze da lavoro e da carne. Conclude: che noi pure abbiamo bisogno di avere una razza per questa destinazione, e che dobbiamo procurarcela col migliorare per selezione la razza nostrana, piuttosto che mediante incrociamento con altre razze.

Il socio *Della Savia* prendendo ad esame i due sistemi così discorsi, dell'incrociamento e della selezione, opinerebbe che fosse improprio lo attenersi esclusivamente all'uno o all'altro, e che si debbano invece suggerire amendue ai coltivatori come atti ad ottenere lo scopo, salvo a lasciare che ciascuno preferisca quello dei due che reputa più conveniente alle circostanze speciali.

Il *Presidente*, riportandosi ai risultati delle ultime statistiche pastorali, richiama l'attenzione dell'assemblea sul fatto di un sensibilissimo miglioramento che si è operato in questi ultimi anni nell'allevamento dei bovini. Gli animali sono cresciuti di numero come di prezzo, ed hanno aumentato in forza e statura. Crede che basti favorire il progresso già iniziato, anche senza ricorrere a mezzi straordinari, com'è l'incrociamento con nuovo sangue.

Altra osservazione vien fatta opportunamente nel proposito dall'onorevole dott. *De Biasio* (presidente del Comizio agrario locale), il quale avverte come il principale ostacolo al buon esito degli allevamenti consista nella cattiva costruzione delle stalle, che mancano troppo spesso di aria e di luce come degli opportuni scoli; per cui gli animali vi stanno a disagio, e vanno anche soggetti a malattie troppo note dipendenti da questo stato di cose. L'Associazione agraria, dic'egli, dovrebbe darsi il merito di suggerire per tale difetto i più opportuni rimedi, indicando specialmente i sistemi di buona costruzione e governo delle stalle.

A questa osservazione il *Presidente* rammenta come l'Associazione abbia già in qualche modo procurato di soddisfare al desiderio del preopinante, divulgando il libro del valente ingegnere architetto dott. Andrea Scala sulle *Costruzioni rurali.*

Il sig. de *Rosmini* si associa alle osservazioni sinora fatte, e crede utile sopratutto il suggerimento del conte Porcia, di procedere, cioè, al miglioramento della razza mediante la scelta di buoni riproduttori. Ritiene che convenga acquistar tori tanto nostrani che forastieri, purchè abbiano le forme e gli altri requisiti voluti per la riproduzione; ma sopratutto crede necessario provvedere alla produzione ed al miglioramento dei foraggi. Suggerisce l'uso di un erpice per i prati, col quale levando i muschi e le altre vegetazioni che infestano il prato, si fa luogo al crescere delle erbe migliori.

A compimento delle cose da lui dette precedentemente il co. *Porcia* narra d'aver fatto adottare nelle sue stalle un sistema per l'alimentazione dei vitelli, che consiste nel tenerli legati alla medesima greppia della madre in modo che dessi possano poppare liberamente e come detta loro il bisogno. Egli ritiene con questo di accostarsi ad un sistema il più razionale,

come quello che asseconda la natura delle cose, e torna pure di qualche risparmio nel personale dei contadini.

Ha ancora la parola il sig. de *Rosmini*, il quale afferma la utilità del metodo testè suggerito dal co. Porcia.

Rispondendo agli onorevoli preopinanti il prof. *Zanelli* avverte come non sia da disdegnarsi il metodo della selezione di cui ha parlato il co. Porcia; come siano veri e sussistenti i vantaggi che da esso ottennero gli Inglesi; ma come altresì i risultati di questo metodo siano assai più tardi ad ottenersi, e per noi sia necessario di accorrere subito in aiuto di questa industria dell' allevamento, che va a diventare oggidì una nuova risorsa della nostra agricoltura. Si appoggia egli pure all' esempio di altre nazioni e provincie, le quali dopo che gli Inglesi ebbersi fabbricata la vacca d' Ayr ed il toro Dhuram, non si sobbarcarono più alla lunga ed ardua impresa di fabbricare essi stessi per selezione di simili animali, ma preferirono di approfittare della fatica e del tempo altrui, e comprarono da per tutto di simili animali riproduttori per farne degli incrociamenti; l' utilità dei quali è anche provata fra noi dall' esito di quei pochi che abbiamo avuto la fortuna di ottenere in questi ultimi anni. Si videro infatti alcuni animali di scelta razza portare mediante l' incrociamento un sensibile miglioramento nelle forme degli animali di un intero distretto; e tutti i pratici agricoltori confermano questo fatto. E ciò spiega benissimo anche quanto ha detto il Presidente sull' accennato miglioramento delle nostre razze; miglioramento il quale, come non può essere posto in dubbio, può però essere spiegato come effetto di questi incrociamenti.

Accetta l' osservazione che si debba pensare ad incoraggiare anche l' introduzione in paese del puro sangue allo scopo di avere sempre un vivaio di animali riproduttori; ma dimostra come questi provvedimenti, per quanto ottimi, non possano essere che assai limitati nei loro effetti.

Non nega la necessità di provvedere anche alla tenuta delle stalle ed al miglioramento dei foraggi; ma osserva come tutte queste misure sieno la conseguenza necessaria del miglioramento degli animali, i quali, diventati per ciò solo un effetto di assai maggior valore, domandano all' allevatore maggiori cure e sagrifizi.

Non accetta come consigliabile il metodo proposto dal co.

Porcia per l'allevamento dei vitelli; dice anzi come convenga piuttosto e sia praticato da tutti i migliori allevatori svizzeri e lombardi di non fare punto poppare i vitelli da latte, ma dar loro invece il latte da succhiare ad ore fisse, fosse anche tre volte al giorno. Il poppamento in condizioni anormali dell'allevamento stallino, e quando la madre è legata, non evita mai lo sformamento delle mammelle e forse l'accecamento dei capezzoli, oltre che è molto più costoso, perchè non permette che l'allevamento del solo vitello, mentre se ne possono allevare di più coll'aggiunger al latte, dopo il primo mese, degli infusi (thè) di fieno e coll'avvezzare i vitelli presto a profende solide, e quindi alla ruminazione. Il vitello deve tenersi in ispazio chiuso, non legato, lontano dalla madre, e possibilmente solo.

Il co. *Porcia* conviene nelle ragioni addotte dal professore, ma non crede però che il metodo da lui suggerito sia più economico, a confronto di quello dell'allattamento naturale, e sopratutto che quel primo si possa sempre con convenienza adottare nel caso delle piccole aziende dei nostri contadini.

Aggiunge poi che un altro difetto che si riscontra nell'allevamento è quello di ammettere alla maternità le giovenche troppo giovani, prima cioè dei due anni, perchè è massima che un animale non si presti convenientemente alla riproduzione della specie prima d'aver compiuto il proprio sviluppo; essere quindi dannoso sistema lo affrettare la maternità.

Il socio *Della Savia* sorge a ricordare come l'Associazione abbia posto a concorso un premio per un manuale sull'allevamento degli animali bovini nella nostra provincia, pel quale non essendosi presentata in tempo alcuna memoria, egli opinerebbe doversi considerare tuttora aperto il medesimo concorso.

Nessun altro avendo chiesto la parola sull'argomento dei bovini, e così ritenutane chiusa la discussione, il *Presidente* accenna di passare all'altro oggetto all'ordine del giorno relativo alla *piscicoltura*. Senonchè il socio on. Valussi, che ne fece la proposta, non trovandosi presente, dietro desiderio espresso da alcuni consedenti ne viene prorogata la trattazione, e si passa invece all'altro argomento *sulla migliore utilizzazione dei terreni paludosi*.

Il socio sig. *Della Savia*, a cui, quale proponente, vien

data per primo la parola, ricorda come anche a riguardo di questo tema l' Associazione avesse istituito un premio di lire 200, che sarebbe stato da conferirsi nella attuale circostanza a chi ne avesse presentata la miglior soluzione. Più precisamente il programma dell' Associazione offriva il detto premio " all' autore della *migliore memoria*, la quale contenga la descrizione dei terreni bassi, paludosi e litorani del Friuli fra Ausa e Tagliamento, ed indichi le condizioni attuali di produzione, quali migliorie convengano, come si debbano e possano fare, *sotto tutti* gli aspetti, tecnici ed economici, mediante lavori di privati, di consorzi e di comuni. „ Ricorda come la Presidenza abbia già annunciato nel suo resoconto morale che neppure per questo premio vi furono concorrenti. Considera essere l' argomento di somma importanza; e fu principalmente nella vista di spingere gli studiosi a tentarne la soluzione, ed anche in qualche modo di agevolarla, ch' egli lo propose all' adunanza, d' altronde confidando che più d' uno fra i distinti proprietari coltivatori intervenuti al congresso, attese le possedute cognizioni speciali e di località, sarebbe in grado di offrir buon dato di lumi in proposito, e così alla desiderata soluzione efficacemente giovare.

Il socio on. *Collotta* convenendo pienamente tanto sull' avvertita importanza dell' argomento, quanto sulla opportunità di iniziarne nell' attuale congresso la trattazione, questa però, vista l' ora armai avanzata, proporrebbe di serbare per la seduta di domani.

L' adunanza approva.

Il *Presidente* presenta all' assemblea il sig. Luigi Gabriele Pessina, capitano nel 56.° regg. di Fanteria, autore di diversi scritti di meteorologia, il quale si proporrebbe di discorrere intorno agli speciali vantaggi realmente attendibili da questo studio per le sue applicazioni all' arte dei campi. I quali vantaggi mercè i più recenti trovati della scienza non soltanto sarebbero grandissimi, ma tali che a ben conoscerli e ponderarli ogni mente umana ne rimarrebbe altamente meravigliata; avvegnachè, a detta dell' onorevole capitano, quasi sembra che dalla volontà dell' uomo possano ormai dipendere le indomite forze della natura.

Il proponente sarebbe pronto ad entrare più esplicitamente

nell' argomento, epperò dalla Presidenza ne attenderà cenno d' adesione.

Il *Presidente* osserva che una esposizione su argomenti scientifici in forma popolare, quale senza dubbio vorrà essere quella che il dotto oratore si offre di fare, interesserebbe una parte di pubblico ben più numerosa che la presente non sia, e che certamente concorrerebbe ad approfittarne quando ne venisse divulgato opportuno preavviso. Per questo riguardo il Presidente interesserebbe la compiacenza del sig. Capitano a voler fissare pel suo discorso altra ora pur fuori delle già assegnate per le riunioni del congresso, e per esempio quella delle 6 di questa sera.

Il prof. *Zanelli* osserva che l' ora così indicata dal Presidente venne pure stabilita per una conferenza dei membri componenti la Commissione giudicatrice degli oggetti presentati alla Mostra agraria; che tale conferenza, assolutamente indispensabile per l' esame dei diversi rapporti relativi alla Mostra stessa, non potrebbe essere più oltre ritardata, atteso il proposito di fare che ancor prima di domani abbia la Commissione d' aver esaurito il proprio compito; che la coincidenza dell' ora proposta dal Presidente pel discorso sulla meteorologia toglierebbe a più d' un socio ed a parecchie altre persone che fanno parte del Giurì il vantaggio di udirlo. Ciò stante, desidera che il promesso discorso sia rimandato a domani.

Fatta ragione a codesti riflessi, il desiderio del professore non incontra alcuna opposizione; laonde, così annuente il sig. Pessina, l' argomento della meteorologia applicata all' agricoltura verrà aggiunto all' ordine del giorno per la seduta pubblica di domani.

Circa alle ore 2 pomeridiane l' adunanza è sciolta.

Terza Adunanza.

Per esaurire alla trattazione degli oggetti dell' ottava riunione generale dell' Associazione agraria friulana, alle ore 11 antim. del giorno di martedì 12 ottobre 1869 si sono riuniti in Palmanova nel luogo destinato pel Congresso i Membri della Direzione sociale signori: *Freschi* (presidente), *Fabris, di Prampero, Mantica, Brandis, Pecile, Milanese, Marcotti, Morelli-Rossi, Portis;* gli altri soci signori: *di Porcia, Asquini, Bearzi* (Giacomo), *Armellini* (ab. Giuseppe), *d' Arcano, Barnaba* (dott. Federico), *Collotta, Gropplero, Tell;* ed il segretario.

Vi assistono alcuni rappresentanti dei Comizi agrari corrispondenti e diverse altre persone.

Dichiarata aperta la seduta, il *Presidente*, riferendosi a deliberazioni precedentemente adottate, annuncia all' adunanza la seguente formula di telegramma da spedirsi a S. E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio:

" Ministro Agricoltura — Firenze.

Associazione agraria friulana pubblicamente riunita — persuasa dazi esportazione prodotti agrari e vincoli feudali gravi ostacoli rifiorimento agricoltura — prega Ministro perchè omaggio principio libertà commerciale acceleri proposte legge soppressione dazi suddetti e legge abolizione feudi Veneto " [1])

Dopo questa comunicazione il *Presidente* invita il sig. Pessina ad esporre le sue teorie sulla *meteorologia applicata all' agricoltura*.

La parola facile e pronta dell' onorevole Capitano attrae sin dalle prime l' attenzione dell' uditorio. Intende egli anzitutto a dimostrare come le scienze fisiche sieno realmente utili al progresso dell' agricoltura. Questa e quelle però sono pur troppo di sovente impedite nel loro avanzamento, oltrechè dai pregiudizi del volgo, dalle false dottrine dei sedicenti cultori di esse.

[1]) S. E. il Ministro d' agricoltura, industria e commercio immediatamente rispose:

« Presidente Congresso Associazione agraria friulana Palmanova.

Il Governo ha grandissimo impegno per far riuscire i due punti da loro desiderati, la parificazione dei dazi di esportazione e l' abolizione dei diritti feudali nel Veneto. Assicuri i suoi colleghi che nessuno potrebbe essere più energico sostenitore di ciò quanto il Ministero stesso.

Minghetti.

Entra l'oratore nell' argomento speciale della meteorologia, alla quale per diverse considerazioni è indotto a rifiutare l'appellativo di scienza, come quella ch' egli dice destituita di principii inoppugnabili ed assoluti. Le pratiche osservazioni dei fenomeni meteorici diligentemente e ripetutamente annotate, possono ciò nondimeno condurre a risultati assai importanti, e dei quali specialmente l' agricoltore può giovarsi.

Qui l' oratore si fa a noverare e descrivere alcuni dei più notabili fenomeni naturali che hanno relazione coll' argomento in discorso.

In questa descrizione ed in altre analoghe considerazioni essendosi consumato il tempo che poteva essere concesso senza pregiudizio degli altri oggetti che ancora rimangono a trattarsi, il *Presidente* ne fa avvertenza all' oratore, quindi lo prega a voler affrettare le conclusioni del suo discorso. E l' oratore avendo accennato che sull' argomento stesso gli rimanevano a sviluppare altre idee, locchè avrebbe potuto pur fare in alcune letture cui dietro istanza di suoi amici s' era già impegnato di tenere prossimamente in Udine, aggiunte poche altre parole nel proposito, cessa dal suo dire, ed è dall' uditorio applaudito.

È dichiarata aperta la discussione sull' argomento relativo alla *migliore utilizzazione dei terreni paludosi.*

Il socio on. *Collotta,* ottenuta la parola, incomincia dal constatare che la massima estensione dei terreni palustri della nostra provincia sta in quella zona di territorio che si parte dalla linea delle sorgenti nella pianura e si stende sino al mare, comprendendo quindi le basse terre dei distretti di Palma e Latisana. Questa rilevante superficie di terreni palustri si può dividere in tre categorie, corrispondenti alle rispettive posizioni altimetriche, e quindi in *alti, medii* e *bassi* paludi. Questi ultimi alla loro volta possono suddividersi in paludi *sommergibili* e *non sommergibili.*

L' oratore passa ad indicare brevemente i mezzi più ovvii e più acconci per ottenere la bonifica di ogni categoria di paludi. Dice come gli alti paludi, o quelli che occupano una posizione rispettivamente a monte dello sbocco dei fiumi, possano essere prosciugati mediante scoli aperti, e meglio ancora mediante un sistema di scoli difeso dalle innondazioni dei fiumi

e che vi si immetta possibilmente vicino alla foce in modo di evitare il rigurgito e la marea. In questa categoria potrebbero fare eccezione nel modo di prosciugamento alcuni terreni casualmente depressi e paludosi, perchè incassati fra terreni circostanti più alti. Per questi sarà indicatissima la fognatura, o, come dicono, il *drenaggio*, operazione che venne troppo scarsamente applicata in Italia. I paludi intermedi si possono rinsanicare parimenti con un sistema di scoli aperti; ma occorre che sia fatto con molta intelligenza e difeso dall' invasione delle acque dei fiumi. Lo stesso dicasi dei paludi bassi non sommergibili, con una sola avvertenza per tutti, che cioè gli scoli di una data plaga paludosa debbono essere coordinati e costrutti in modo che gli uni non possano nuocere al libero deflusso degli altri.

Con un ben adatto sistema di scoli, aggiunge l' oratore, è assicurato il miglioramento dei prodotti erbosi nei paludi alti e medii. Per i bassi terreni palustri sarebbe desiderabile che venisse adottato il sistema degl' Inglesi e degli Olandesi, i quali si studiano di ricercare ed esperimentare quali foraggi meglio si addicano alla natura dei loro bassi fondi; e di questi curano artificialmente la produzione ed anche li propagano per seme.

Agli scoli ordinati e costrutti mediante gli opportuni studi vanno unite le pur opportune piantagioni lungo i cigli dei canali principali e secondari, e mediante le stesse piantagioni delle essenze indicate e confacenti ai terreni si possono utilizzare anche tutti quegli spazi che non sarebbero altrimenti profittevoli.

I paludi sommergibili non possono redimersi se non mediante forti arginature che li preservino dall' invasione delle acque esterne. In essi vanno naturalmente a raccogliersi anche gli scoli dei terreni superiori. Cotesta massa di acque si espelle sia mediante le porte a bilico, le quali si aprono durante la bassa marea e lasciano libero sfogo alle acque, sia mediante macchine idrofore.

Esempi di paludi sommergibili e bonificati ve ne hanno parecchi nella nostra provincia, e le costose opere di agricoltura e la costruzione di chiaviche con porte a bilico potrebbero essere fatte per iniziativa privata dai possessori dei latifondi che vengono per tal modo prosciugati. Abbiamo anche esempi di macchine idrofore in attività nei tenimenti del cav. Ritter, nel circolo di Gorizia.

Per riguardo al modo di utilizzazione di questi più bassi paludi s'è introdotta in generale la coltivazione del riso.

Qui l'oratore dichiara di mantenere, in proposito di questa coltivazione, le opinioni già da lui espresse in una memoria letta alla riunione sociale che già si tenne in Latisana; coltivazione cui egli per ora considera come transizione a colture più razionali e miglioratrici.

Aggiunge che se alle arginature ed alla applicazione delle porte a bilico si sostituissero le macchine idrofore dappertutto nei terreni sommergibili, potrebbesi allora sostituire alla coltura del riso quella più razionale dei cereali, e specialmente del granoturco, ad imitazione di quanto si pratica nel Polesine, dove i terreni vallivi sono appunto seminati a granoturco e lavorati colla zappa.

All'attivazione generale di questo saggio provvedimento si oppone però la scarsità della popolazione delle nostre basse terre e la ripugnanza per parte dei lavoratori avventizi della montagna di discendere nella state a lavorare nei paludi; il che non accade nel Polesine, dove sono appunto i montanari che accorrono a coltivare le valli zappative.

Dalle cose premesse si scorge che la bonificazione dei terreni palustri è interamente appoggiata alla futura costruzione di un completo sistema di scoli, del pari che alla costruzione di un sistema di arginature che impedisca la invasione delle acque salmastre nei terreni sommergibili, ed eventualmente è da ottenersi mediante l'applicazione delle porte a bilico, o meglio coll'impiego delle macchine idrofore.

Nel caso concreto dei terreni paludosi della nostra provincia, se si eccettuano le poche grandi proprietà, le quali possono forse impegnarsi a grandi sagrifizi allo scopo del desiderato miglioramento, del resto non sarebbe possibile ottenere bonifiche su grande scala, e meno ancora generali prosciugamenti se non mediante l'opera di consorzi a tal uopo legalmente costituiti.

Ma perchè i consorzi si costituiscano opportunamente, e sopratutto perchè possano iniziare un'opera economicamente giusta e profittevole occorrono studi, rilievi e proposte preparatorie alle opere stesse. Noi abbiamo esempi di consorzi già costituiti nei distretti di S. Donà e Portogruaro nella vicina provincia di Venezia; e sappiamo inoltre che dietro proposta di

quel prefetto il Consiglio provinciale delegava non ha guari ad una Commissione appositi studi da farsi in quel territorio allo scopo delle desiderate bonifiche.

In forza di queste considerazioni e di questi esempi l'oratore propone che l'Associazione si faccia iniziatrice di consimili provvedimenti, nominando tosto fra i suoi membri una Commissione coll'incarico di provocare dalla Rappresentanza amministrativa della Provincia la compilazione di un adatto progetto e di promuovere allo stesso fine la formazione di consorzi sia di comuni e sia di privati.

Il *Presidente,* all'atto di aprire la discussione sulla proposta fatta dall'on. Collotta, crede di dover ribattere un'opinione volgare contro la opportunità del dissodamento delle paludi, la quale consiste nel ritenere indebitamente le attuali paludi necessarie, come quelle che ci danno gli strami per faletame agli animali. Egli nota come in ogni caso si possa sostituire alle stramaglie paludose della terra ben asciutta, che si sottopone agli animali per raccoglierne le urine; il che viene pure praticato in qualche località, attesa la scarsezza dello sternito. Aggiunge inoltre come si possano allo stesso scopo utilizzare molte materie che ora vanno perdute per trascuranza, come foglie di alberi lungo le vie, e sulle orlature dei campi, erbe sui cigli dei fossati ed altre divelte dall'erpice nelle colture; e che infine sarà sempre più facile supplire allo sternito, di quello che alla deficienza di foraggi, ai quali appunto suppliranno le paludi dissodate.

Il socio co. *Porcia* conviene in massima sulle cose dette e sulla proposta dell'on. Collotta. Insiste specialmente sulla convenienza di dividere i terreni paludosi in zone corrispondenti ai dati altimetrici, e per ciascuna zona vuole che si facciano studi appropriati sul modo di prosciugamento. Dichiara che le dighe sono di estrema necessità per i terreni più bassi e sommergibili, ma che giovano anche ai terreni superiori, perchè impediscono al soverchio rigurgito delle acque. Dice essere parimenti provvido e necessario lo istituire dei consorzi per il prosciugamento; ma che però bisogna comprendere in questi consorzi anche i proprietari dei terreni più bassi, dove anzi è principalmente necessario d'incominciare le opere di prosciugamento, avvegnachè le difese di questi terreni giovino anche ai terreni superiori.

Queste osservazioni sono pienamente accettate dal proponente *Collotta*, il quale ne prende anzi occasione per insistere sulla necessità di rendere solidali fra loro in una sola impresa di difesa e prosciugamento tutti i terreni rinchiusi fra una data confluenza.

Il socio *Della Savia* riportandosi alle cose suggerite dal proponente Collotta rapporto alle piantagioni nei terreni acquitrinosi, osserva che sarebbe utile diffondervi le piantagioni di platani, perchè di facile attecchimento, e perchè possibili da tenersi a capitozza, ed anche perchè capaci di dare uno strame non indifferente per l' abbondanza del loro fogliame. Continuando nelle osservazioni suddette aggiunge poi, che coll' attivare dei lavori e dei dissodamenti nelle basse terre della provincia si otterrebbe il beneficio di ritenere in paese i contadini della parte montuosa che sogliono emigrare all' estero, e di chiamare fors' anco a stabilirsi nei poderi di nuovo dissodati i contadini della parte alta, e ciò con loro vantaggio, perchè questi nuovi poderi sarebbero più atti a rimeritare le fatiche del coltivatore, come lo sono in generale le basse terre della provincia. Crede però che a simili provvedimenti possa bastare l' iniziativa privata, e non sia per ciò necessario di ricorrere all' opera più lenta dei consorzi.

Il proponente *Collotta* si oppone a quest' ultimo parere, dichiarandosi di nuovo per la assoluta necessità di promuovere la formazione di consorzi fra i proprietari di terreni vallivi, e dimostra come il rendere consortivo il prosciugamento importi ezjandio un notabile risparmio di spesa, citando l' esempio delle bonifiche dei Dossi Vallieri, dove con opportune arginature, con un sistema ben inteso di scoli e con una sola macchina idrofora si mantengono asciutti ben sessanta mila campi di valle.

Dopo qualche osservazione del socio Della Savia, il conte *Porcia* fa notare come toccherebbe però sempre ai privati, che vi hanno il maggiore interesse, a prendere l' iniziativa degli opportuni provvedimenti presso le autorità per la costituzione dei consorzi.

In seguito a ciò il socio *Collotta*, riassumendo le principali cose accennate, formula di nuovo la sua proposta per la nomina della Commissione di cui sopra.

Posta ai voti la proposta Collotta, viene dall' adunanza una-

nimamente ammessa; e la nomina della Commissione è deferita al Presidente, il quale esaurisce tosto all' incarico proponendo all' uopo i soci signori: *Collotta* Giacomo, *Milanese* dott. Andrea e *Tell* dott. Giuseppe.

Dopo la trattazione del suddetto argomento buona parte del pubblico avendo lasciata la sala del congresso, il *Presidente* crede opportuno di esaurire agli altri oggetti risguardanti all' ordine della Società, vale a dire alla rinnovazione degli uffici sociali, ed alla scelta del luogo per la futura prossima riunione generale.

Circa al primo oggetto si ricorda come a sensi dello statuto, tanto la Presidenza, composta di cinque membri (direttori), quanto il Comitato sociale (di 25 membri), debbano ogni anno rinnovarsi per quinto; e si ricorda pure come nella tornata tenutasi in Gemona nel settembre 1867, con cui si riattivò il sistema delle ordinarie riunioni generali, si avesse invece dovuto provvedere alla rinnovazione di un maggior numero di cariche, le quali durante la interruzione del sistema stesso erano rimaste vacanti per compiuto periodo o per altre cause. Pertanto, onde rimettersi nel turno regolare, e come si fece nella precorsa adunanza di Sacile (settembre 1868), sarà necessario che nella faccenda delle nomine ai detti uffici sociali intervenga ancora la sorte.

È perciò che, dovendosi ora provvedere alla elezione di un membro della Presidenza, attualmente formata dei soci signori *Freschi*, *di Prampero*, *Brandis*, *Mantica* e *Fabris*, il Presidente fa deporre in apposita urna i nomi dei primi quattro, più anziani di carica, dei quali uno verrà dalla sorte designato a cessare.

Ciò predisposto ed eseguito, il Presidente annuncia che la scheda estratta porta il nome del conte di *Prampero;* ed invita alla nomina del sostituto.

Taluno dei soci consedenti avendo chiesto se il conte di Prampero, così dalla sorte designato a cessare di carica, fosse rieleggibile, ed avutane dal Presidente affermativa risposta, il socio di Prampero dichiara che, quando pure venisse rieletto, non sarebbe in grado d' accettare, attese diverse sue particolari circostanze, le quali lo avrebbero anzi costretto a rinunciare al detto officio di direttore.

Disposta la formazione delle schede per la nomina del di-

rettore, il Presidente invita i soci signori Asquini e Tell a voler fungere da scrutatori.

Lo spoglio delle schede presenta il seguente risultato:

Gropplero co. cav. Giovanni, voti 8
Pecile cav. dott. Gabriele Luigi „ 8
Pera nob. Antonio „ 5

ed altri con un voto.

Vista la parità dei voti, il Presidente annuncia di passare al ballottaggio i nomi dei signori Gropplero e Pecile.

Il socio co. *Gropplero* avverte che la scarsezza delle sue cognizioni in fatto di cose agrarie lo dissuaderebbero assolutamente dall' accettare l' officio di che trattasi, e perciò crede che il proposto ballottaggio possa essere scusato come inutile.

Il socio dott. *Pecile* esprime invece il desiderio che il ballottaggio si effettui.

Fattosi secondo quest' ultimo desiderio, risultano proposti:

Pecile con voti 14
Gropplero „ 5

Il *Presidente* proclama eletto a direttore pel quinquennio 1870-74 il socio cav. dott. Gabriele Luigi *Pecile*.

Si procede quindi alla nomina dei 5 membri nel Comitato.

La sorte designa a cessare i soci signori: Del Torre, Marcotti, Peteani, Zabai e Pecile (già eletto direttore).

Vengono proposti per la sostituzione i signori:

Marcotti Pietro	con	voti	17
Zabai Bernardino	„	„	16
Barnaba dott. Federico	„	„	11
Peteani cav. Antonio	„	„	9
Del Torre nob. Giuseppe Ferdinando	„	„	9
Manin co. Lodovico Giuseppe	„	„	7
Di Prampero co. cav. Antonino	„	„	7
D' Arcano co. Orazio	„	„	5

ed altri con minor numero di voti.

Il Presidente proclama eletti membri del Comitato pel quinquennio 1870-74 i nominati signori: *Marcotti*, *Zabai*, *Barnaba*, *Peteani*, e *Del Torre*.

Si passa alla nomina della Giunta di sorveglianza per l' anno 1870, per la quale risultano ad unanimità riconfermati

i soci signori: *Kechler* cav. Carlo, *Vidoni* Francesco, *Morelli-Rossi* dott. Angelo.

Così esaurito l'oggetto risguardante le nomine, il *Presidente* dichiara di passare alla scelta del luogo per la prossima riunione sociale, non senza rammentare il proposito già accennato di una esposizione regionale agraria, industriale ed artistica che sarebbe da tenersi in Udine nell' agosto - settembre del venturo anno, nella quale occasione gli sembrerebbe pur opportuno che l'Associazione si riunisse nella propria sede principale.

Questa proposta è unanimamente accettata, ed è però con pari unanimità affermata la scelta del capodistretto di S. Daniele del Friuli, come luogo ove sarebbe a tenersi la nona tornata generale dell' Associazione, nel caso, sebbene poco probabile, che il ricordato progetto dell' esposizione non avesse ad effettuarsi.

Ciò stabilito, il Presidente invita i presenti a riunirsi per l'ora delle 3 pomeridiane onde assistere alla distribuzione dei premii che secondo il rapporto del Giurì per la Mostra agraria verranno conferiti agli espositori; eppertanto dichiara sospesa la seduta.

Alle ore 3 pomeridiane la sala del Congresso è di nuovo occupata da diversi soci e rappresentanti municipali del distretto e di altri istituti corrispondenti dell' Associazione, e da molte altre persone, pur del sesso gentile, intervenute per la suddetta cerimonia, della quale gli allegri suoni del Corpo musicale della città hanno già avvisato il cominciamento.

Il cav. Gherardo co. *Freschi*, rioccupato il seggio presidenziale, accorda la parola al relatore del Giurì, professore dott. Antonio *Zanelli*, il quale con chiaro e ben appropriato discorso enumera e descrive i particolari della Mostra, ne rileva i vantaggi per essa conseguiti e conseguibili, ne nota i difetti; accenna alle ragioni su cui basano i giudizi per le ricompense, e proclama i nomi di coloro che a sentenza della Commissione aggiudicatrice le meritarono (allegato).

Il discorso del relatore è vivamente applaudito.

Pur fra gli applausi ripetuti del pubblico viene quindi ef-

fettuata la distribuzione delle medaglie d' onore dell' Associazione, avvertito che la consegna degli strumenti rurali e degli altri oggetti destinati in premio verrà fatta col mezzo del locale Municipio.

Dopo ciò il *Presidente* rivolge all' affollato uditorio le seguenti parole:

Ecco, o Signori, compiuto l'ultimo atto del nostro Congresso; il quale avrà, io spero, lasciato un' orma non passeggera nè sterile, almeno nel cuore di chi ben sente e sa apprezzare i nostri intendimenti e i nostri sforzi.

Noi predisponiamo il terreno, per quanto i nostri mezzi lo consentono; noi lo riscaldiamo col nostro amore, e vi gettiamo un seme; ma questo seme tocca al terreno di fecondarlo, e di farlo germogliare, attecchire e cestire; e se il terreno non ingrato ben corrisponde, e avviene che di qualche bel frutto si allegri, noi pure ci rallegriamo d'avervi contribuito, e questa è la nostra più dolce e cara mercede.

Signóri espositori e concorrenti, premiati e non premiati, abbiatevi tutti indistintamente il nostro sincero tributo di grazie e di lodi, e pel bene che avete fatto, e per quello che avete tentato di fare, perciocchè anche il solo tentativo del bene è un merito; e chiunque si sforza a gara di migliorare un'industria, e di accrescere in qualsiasi modo le fonti della patria ricchezza, se anche non ebbe la fortuna di superare i suoi emuli, ha nondimeno acquistato diritto alla pubblica stima e riconoscenza.

Amatissimi Soci! A noi non resta che prendere commiato da questa egregia città, nostra ospite cortese, e fida sorella. Noi le augureremo più benigno destino, che meglio arrida alle sue industrie ed ai suoi commerci. Poi rendendo grazie distinte e particolari al degno Sindaco, all'onorevole Giunta municipale, all'inclita Guarnigione, per la parte che ciascuno s'ebbe nel favorire il nostro congresso, e provvederlo di quanto abbisognava, noi ci daremo un reciproco addio, ma non senza la dolce speranza di riunirci un altro anno; anzi gustando fin d'ora l'ebbrezza del rivederci.

Ritornando alle case nostre noi portiamo con noi non solo la grata memoria delle amorevolezze scambiate, e delle gioje godute nei fraterni ritrovi; ma altresì qualche ottimo frutto di

quello scambio di idee fatto tra noi in questi giorni. Sia codesto frutto, o Signori, seme per noi d' altri frutti maggiori. Fecondiamcelo ciascuno sotto un tetto tranquillo, e nella pace che ogni cosa feconda; e sopratutto facciamone gustare i frutti novelli che sapremo ritrarne, a quei nostri fratelli ignoranti, che affaticandosi tutto il giorno a lavorare il suolo che deve nutrirci, non hanno il tempo di meditare, e di sperimentare; ma che volentieri profittano dei successi più luminosi dei nostri studi e delle nostre esperienze. È non solamente il primo dei nostri doveri il renderli partecipi quant' è più possibile delle nostre cognizioni; ma è pure un sommo interesse, perchè quanto più saranno essi forniti di lumi e di capacità, e tanto più si renderanno utili a sè stessi ed a noi.

Siamo laddiomercè in tempi nei quali ogni anno la civiltà progredisce più che prima in un secolo; facciamo dunque dal canto nostro ogni sforzo per accumulare materiali, onde arricchire il patrimonio dei nostri figli, e il patrimonio comune.

Addio! L' amore dell' agricoltura, l' amore della patria, la gratitudine più schietta verso il Governo, la Provincia, e quei Municipi che costanti ci porgono da lungo tempo il loro sostegno; la riconoscenza per quei generosi che ce lo porgeranno in seguito; l' amicizia scambievole, sincera, immutabile, ci accompagnino sempre, e conducano i più schivi a benedire questa santa istituzione di amore, di concordia, di progresso.

A questo affettuoso saluto del Presidente l' uditorio con vivo applauso fa segno di corrispondere.

Il Congresso è chiuso.

Rapporto riassuntivo

sull' operato dell' Associazione agraria Friulana nell' intervallo dalla settima all' ottava Riunione sociale ordinaria (settembre 1868-ottobre 1869)

presentato a quest' ultima dal Segretario dell' Associazione sig. *Lanfranco Morgante.*

(Al resoconto della prima adunanza.)

Onorevoli Soci,

In nome della vostra Presidenza avendo ad esporvi quanto in ordine al proprio istituto l' Associazione ha operato nell' intervallo di tredici mesi quasi trascorso fra la presente e la passata ultima riunione generale che teneste in Sacile, io devo anzitutto considerare come codesta ordinaria parte dell' officio da Voi con immeritata deferenza offertomi, da me con giusta trepidanza accettato e tenuto, non sia solo sommamente onorifica, ma ben ancora sempre importante più che il povero ingegno mio non domanderebbe. Ed oltre a ciò, sono ben certo che alla lietezza dell' animo vostro, da questo solenne e geniale convegno favorita, male risponderà la mia parola umile e disadorna.

Al quale difetto però siccome spero che la benignità vostra vorrà perdonare, così d' altronde confido possa essere in qualche guisa compenso la franchezza cui nel riferirvi intorno alle condizioni della vostra istituzione la stessa Presidenza stimò debito d' impormi.

Nel tempo, di triste memoria, in cui l' ultimo governo straniero, sempre oculato e sempre diffidente, ogni nostro civile consorzio avversava, altro grave e continuo timore era in Voi tutti: che l' Associazione agraria friulana, di cui ogni passo era sospettato, ogni elaterio impedito, perir dovesse prima ancora che alla cara Patria nostra le sospirate aure di libertà fossero concesse. Forza di affetto illuminato e costante per l' Associazione, forza di destino quel pe-

ricolo scongiurarono e vinsero. Vinsero, io dico; imperocchè il dì in cui sulla vetta del Croce per la prima volta apparve il benedetto vessillo dell'indipendenza, la vostra Associazione noverava ancora trecento ottantacinque membri effettivi.

Senonchè, un anno più tardi, cioè quando per la prima volta sotto gli auspici della riacquistata libertà vi radunaste in generale assemblea, vi preoccupava pure il pensiero che l'Associazione vostra potesse, quantunque per causa affatto diversa, pericolare.

Ed erano invero i nuovi ostacoli, per cui in allora vi allarmaste, ben diversi da quelli che dianzi avevate superati; avvegnachè non più la scarsezza, sibbene il soverchio numero delle rappresentanze agrarie Voi prevedeste che all' Associazione vostra e all'avanzamento dell' agricoltura friulana in generale tornar dovea d' inciampo.

Il decreto reale 23 dicembre 1866, che ordinava la istituzione dei Comizi agrari in tutti i circondari del Regno, era pubblicato, e dovea aver vigore eziandio nella Venezia, di recente riammessa a far parte del grande consorzio italiano.

È scopo di quella legge: favorire la restaurazione economica dell'Italia, e pur in tal modo affrettare il completamento del programma nazionale. Scopo altissimo, ma che sarebbe tuttavia raggiungibile, ove a quella, che sin d' allora ci parve provvidenza di governo saggio e veramente liberale, vizio d' applicazione e manco di buon volere non contrastassero. I quali difetti, più l'uno che l' altro, ma entrambi, a danno della nostra agricoltura fatalmente cospirano.

A danno dell' Associazione nostra certamente tornarono; perocchè, non appena comandata la istituzione dei Comizi in ognuno dei distretti di questa provincia, e prima ancora che a quell' ordine si fosse ottemperato, parecchi municipii e parecchi privati che figuravano fra i membri contribuenti dell' Associazione, che avevano spontaneamente concorso a fondarla, che l' avevano sin allora costantemente sorretta, visto il nuovo provvedimento, se ne distolsero.

All' epoca dell' anzidetta riunione (settembre 1867) il ricordato numero di 385 soci era disceso a 347; al principio dell' anno 1868 si aveva ancora ristretto a 322; a principio dell' anno in corso, ridotto a 289. Cosicchè in quegli ultimi due anni la famiglia vostra ha perduto pressochè un centinaio di confratelli.

Nè può dirsi che lo stato odierno sia in questo riguardo migliore; dappoichè il numero delle nuove adesioni ultimamente av-

venute appena compensa quello di altre cessazioni ormai dichiarate.

Nel complesso dei 289 soci effettivi, dei quali al cominciare del corrente anno vi venne offerto l'elenco, figurano 86 Comuni, 3 altri corpi morali, 200 privati.

Ora non è egli naturale il chiedere se i tanti altri vostri concittadini, che pur dovrebbero e potrebbero contribuire alla buona causa dell'agricoltura; se gli altri 96 Comuni della Provincia che alla Associazione più non appartengono, appartengano e contribuiscano invece a tutti od a taluno dei diciassette Comizi agrari che la statistica officiale della Provincia registra?

Così pur fosse! Ma così certamente non è.

Nè invero può dirsi che in cotesto riguardo i generosi tentativi nella provincia nostra assolutamente mancassero. Il Comizio che ha sede in questa gagliarda ed ospitale città, e che si è ormai acquistato tanto diritto alla nostra riconoscenza, quelli di Cividale e di Sacile, cui l'Associazione nostra già novera fra' suoi affigliati, quello di Pordenone offrono esempii pur commendevoli. Ma, nè posseggono essi tanto di forze da bastare a sè medesimi, nè, tanto meno, da sopperire a quello cui l'effimera vita degli altri Comizi non può sicuramente provvedere.

È dunque vero, che quando le forze unite si dividono, le si sperperano, le si distruggono.

Minorazione di forze nell'Associazione vostra però non significa scoraggiamento, nè difetto di sollecitudini per parte della vostra Rappresentanza; la quale, come udrete, si è adoperata con ogni studio per corrispondere alla fiducia di che l'onoraste.

Nella passata ultima riunione generale, fra gli argomenti proposti alla vostra trattazione, uno ve n'ebbe al quale vi piacque di attribuire massima importanza, sicchè lo faceste, più che ogni altro, obbietto di lunga e ponderata disamina. Esso vi invitava a deliberare sulla opportunità di promuovere in Provincia la istituzione di una *Società enologica.* [1])

Come lo esigeva l'interessantissimo quesito, le vostre discussioni furono illuminate e prudenti non solo, ma, ciò che maggiormente importa, furono concludenti e concrete, quanto feconde di immediate favorevoli conseguenze; il perchè, adottata con unanime

[1]) Veggasi negli *Atti della settima riunione sociale* (Bullett. 1868, pag. 485, 545.)

voto la proposta massima, e della divisata Società stabilite le basi principali, iniziaste, seduta stante, una sottoscrizione, che in poca ora raccolse pressochè un centinaio di azioni.

Con questo fatto, o Signori, quella massima dall'Associazione vostra mai sempre nei suoi propositi mantenuta, di sbandire dalle sue riunioni il vizio dei discorsi meramente accademici o poco concludenti (vizio di cui pur troppo le stesse assemblee agrarie sono talvolta appuntabili), quella massima, io dico, ebbe nel precedente vostro congresso un' ampia e solenne conferma.

Deliberata e iniziata la sottoscrizione per la Società enologica, lasciaste del resto alla vostra Rappresentanza il carico di procurare il compimento delle azioni nel voluto numero di mille, che stimaste necessario all'attuazione dell'impresa, o in quello almeno di cinquecento, che pur reputaste potesse rassicurare l' esito del progetto, e già bastevole all' uopo di procurare una prima conferenza degli azionisti per la costituzione definitiva della Società.

In ordine a codesto incarico, la vostra Presidenza divulgava il programma 28 ottobre 1868; nel quale, considerati i generali vantaggi che la nuova istituzione sarebbe per arrecare al paese, chiariti gli scopi e le fondamentali condizioni dell'impresa, facevasi appello al favore sì dei privati cittadini come dei Corpi morali tutti della Provincia; non senza però esprimere la fiducia che l' onorevole Rappresentanza di questa, sull'esempio di quanto si è altrove praticato, non avrebbe esitato a soccorrere co' suoi validi mezzi la nascente Società, come quella che tende a promuovere l' incremento d' uno fra i principali cespiti d' entrata, e quindi uno dei più vitali interessi della Provincia. [1])

Cosiffatti ed altri eccitamenti pubblicati pur ad opera di una apposita Commissione, apportarono sinora alla progettata Società enologica ben 577 azioni, confermate da 199 sottoscrittori. Fra i quali se la Presidenza non ha il conforto di segnalarvi più che due Comuni (Gemona ed Ampezzo), ha però quello di ritenere per fermo che il concorso di questi, e più ancora il concorso che per l'egregio importo di 150 azioni venne dal Consiglio amministrativo della Provincia testè deliberato, saranno per gli altri Comuni e pei diversi Corpi morali della Provincia, nonchè per altri privati cittadini utilissimo stimolo. Cosicchè della nuova istituzione potrà in breve il Friuli praticamente conoscere e raccogliere i vantaggi.

[1]) Bullett. 1868, pag. 602.

Collo stesso intendimento, reso più opportuno dalla dominante predilezione pegli studi enologici, e partendo sempre dal riflesso che ogni tentativo di miglioramento deve muovere dalla esatta conoscenza dello stato in cui si trova la cosa cui si vuol migliorare, la Direzione sociale stanziava in quest' anno la somma di lire 500 per premio da conferirsi, mediante pubblico concorso, nell'anno venturo, a chi presentasse uno studio particolareggiato e possibilmente completo sulla coltivazione della vite e sulla fabbricazione dei vini nelle varie regioni viticole del Friuli. [1])

Altro premio di pari somma veniva dalla Direzione in massima stabilito per un manuale che potesse intitolarsi " Il libro del Contadino friulano „ — nel quale i maestri e gli alunni delle scuole elementari, serali e festive di campagna trovar potessero semplicemente e chiaramente descritte le principali teorie, nonchè le più essenziali e più corrette pratiche della agricoltura. A questo pensiero, suggerito dalla urgente necessità d' istruire la classe agricola, Voi non ignorate come il Consiglio della Provincia abbia non ha guari con savia mente deliberato di associarsi.

Per memorie su altri argomenti di particolare interesse per l'agricoltura friulana Voi vedeste aperto il concorso nel programma per la presente riunione. [2]) La Presidenza ha pertanto lo sconforto di dovervi dire che un solo autore rispose all' invito; non obbedì però alla condizione, ritenuta imprescindibile, del termine assegnato pel concorso ; cosicchè lo scritto non vi venne ammesso.

Quello scritto è relativo all'allevamento dei bovini: questione vitalissima, della quale l' Associazione si è prima d' ora di sovente preoccupata, e per la quale Voi già sapete come, ancora nell'agosto del 1863, il vostro Comitato avesse motivo d' istituire una speciale Commissione. [3]) — Ai voti di questa vostra Commissione risponde ora finalmente un fatto splendidissimo: risponde il provvedimento in quest' anno con insigne liberalità decretato dalla Provincia in favore di quella indispensabile branca dell'economia rurale. [4])

Le lezioni di agronomia e agricoltura, istituite dalla Associazione ed inaugurate nel febbraio 1868, vennero riprese a principio

[1]) Bullett. corr. pag. 355.
[2]) Bullett. corr. pag. 315.
[3]) Bullett. 1863, pag. 427, 627; Bullett. 1864, pag. 1.
[4]) Bullett. corr. pag. 319.

del corrente anno, presso gli uffici sociali, dall'ordinario vostro incaricato dott. Antonio Zanelli.

Gli argomenti dall'egregio professore in esse pertrattati furono della massima importanza, e perfettamente rispondenti a quel primo concetto, che le lezioni dovessero essere sopratutto applicabili alle condizioni particolari del paese.

Ad una ad una descrivere le condizioni in cui l'agricoltura friulana realmente si trova, ed indicare i modi più adatti a migliorarle, gli è compito tale, per cui, quando la lena di chi lo imprende non manca, non dee certo avvenire che manchi l'interessamento in coloro che sono principalmente chiamati ad approfittarne. E che nè questo nè quella alle dette conferenze infatti mancassero, bene lo provò il numeroso ed eletto uditorio che v'intervenne.

L'opera del valente agronomo professore, oltrechè per le osservazioni microscopiche sul seme-bachi, per esperimenti di bachicoltura e di vinificazione, e per altri incarichi tecnici e scientifici speciali deferitigli per parte dell'Associazione, fu pure in quest'anno utilizzata in pro della nostra agricoltura da altri istituti, e segnatamente dai Comizi agrari di Sacile, di Pordenone e di Cividale; i quali, previi concerti colla vostra Presidenza, successivamente lo invitarono a tenere in quei centri pubbliche conferenze sopra argomenti agrari, cui le opportunità del luogo e della stagione aggiungevano particolare interesse. [1])

Delle dette lezioni e conferenze agrarie non sarà pertanto necessario di dirvi più oltre, attesochè ad ogni maggior desiderio possono soddisfare i resoconti che di esse si pubblicarono nel Bullettino sociale.

Su questo, all'invece, che è ordinaria e costante espressione di vita nella Società vostra, ama la Presidenza di chiamare per pochi istanti la vostra attenzione.

Promuovere e incoraggiare ogni sforzo che intenda al miglioramento della nostra agricoltura è il vostro programma; ed è principale assunto del Bullettino l'accennare come pel fatto a sì nobile scopo vi adopriate. Del resto, lo voleste campo di studi, di discussioni, di notizie all'agricoltura del paese comunque attinenti. Così inteso, il vostro Bullettino deve dunque apparire nella stampa agraria

[1]) Bullett. corr. pag. 230.

italiana non già come semplice rendiconto degli atti dell'Associazione, ma eziandio come periodica rivista d'agricoltura.

È quindi indispensabile che a cosiffatta pubblicazione, alla quale è di necessità dedicata buona parte dei mezzi pecuniari dell'Associazione, sieno altresì continuamente rivolte le maggiori cure dell'ufficio di Presidenza.

A ciò crede pertanto la Presidenza d'avere nel decorso periodo obbedito; ed a crederlo vieppiù la confortano, più che gli accenni benevoli e lusinghieri d'altri periodici, il fatto non di rado in essi ripetuto della riproduzione d'alcun articolo del Bullettino, e il numero sempre crescente delle corrispondenze ch'esso vi procura. Sul quale proposito amiamo dirvi che non v'ha ormai in Italia quasi alcuna effemeride agraria che col vostro Bullettino non abbia proposto od accettato il cambio; ed amiamo pure di dirvi che ai diversi istituti esteri i quali già offersero e tuttora mantengono coll'Associazione codesto reciproco contrassegno di fratellanza, in quest'anno si è spontaneamente aggiunto il Ministero d'agricoltura degli Stati uniti d'America, d'onde la vostra Biblioteca si è già accresciuta di assai pregevoli volumi.

Questi vantaggi non si possono pertanto rammentare senza la coscienza ch'essi sono in massima parte dovuti agli scritti che alcuni fra Voi vanno costantemente offrendo al Bullettino; nè la vostra Presidenza dee lasciarsi sfuggire la presente occasione di tributare a quegli autori un pubblico ringraziamento, e d'interessare Voi tutti perchè il loro esempio venga da altri pure fra Voi medesimi imitato.

Colla parola e cogli scritti contribuire all'incremento dell'agricoltura non è solo compito dell'Associazione; e la vostra Presidenza non ha esitato ad adoperare quegli altri mezzi che l'Associazione stessa le concesse.

La persistenza di quelle naturali condizioni morbose che affettano i due più importanti prodotti della nostra agricoltura e scemano di un cospicuo fattore le conseguenti industrie, del vino e della seta; e d'altronde la soddisfazione generalmente attestata pei provvedimenti già in proposito dall'Associazione attuati, consigliarono anche in quest'anno alla Presidenza di procurare agli agricoltori le maggiori possibili guarentigie circa le qualità dello zolfo offerto dal commercio per prevenire e combattere la crittogama delle viti, e circa il seme-bachi del Giappone, cui l'Europa è ancora fatalmente costretta di ricorrere.

La provvista dello zolfo venne a mezzo di una privata licitazione affidata ad un' impresa particolare col carico di condizioni adatte a rassicurare l' interesse dei committenti, ed il cui adempimento venne da una apposita Commissione sorvegliato. Le quali prudenze, rese di pubblica notizia, se ai soscrittori acquirenti furono favorevoli ed all' impresa fornitrice certo non nocquero, hanno anch' esse, crediamo, contribuito al vantaggio generale dei nostri viticultori, se non altro, col consigliare al commercio dello zolfo polverizzato un po' più d' attenzione e un po' meno d' esigenze. [1])

Anche per ciò che si riferisce al seme-bachi giapponese la Presidenza stimò opportuno di ripetere, in vista del prossimo allevamento, la stessa misura che già adottava per l' ultimo passato. Decise, cioè, che l' Ufficio sociale di commissioni potesse farsi raccoglitore delle sottoscrizioni all' uopo aperte dall' onorevole socio sig. Francesco Verzegnassi, quale rappresentante della ditta importatrice Marietti e Prato di Yokohama. [2])

Nella quale deliberazione se concorse principalmente il riflesso della stima e della fiducia dal pubblico accordate alla detta impresa non meno che all' integerrimo nostro concittadino che la rappresenta, stima e fiducia le quali, in un affare tanto delicato, costituiscono pei sottoscrittori la più valida garanzia, — non fu però estranea un' altra considerazione: vale a dire che le prestazioni dell' Associazione in simile argomento devono per consiglio dell' esperienza preferibilmente rivolgersi a vantaggio dei piccoli allevatori, accettando prenotazioni per importi anche minimi; alla quale altra convenienza poichè soddisfacevano le condizioni dalla suddetta impresa anche nel nuovo accordo mantenute, la Presidenza non esitò ad affermarle, sempre in attesa che in codesta vitalissima bisogna si rendano in seguito possibili provvedimenti migliori.

Ad altri argomenti di pubblico vantaggio la morale influenza ed il concorso pur materiale della vostra Associazione nel decorso anno dirigevansi; e la Presidenza non può nè deve tacervi quanto a riguardo di essi in nome vostro operava.

L' antico e generoso proposito di ristorare colle acque del Ledra e del Tagliamento il vasto tratto della pianura friulana che di quel preziosissimo elemento difetta, entrava, or fa un anno, una fase di somma importanza.

1) Bullett. 1868, pag. 642.
2) Bullett. corr. pag. 58.

Il Consiglio amministrativo della Provincia avea rifiutato d' impegnare l' erario provinciale nella spesa di lire 30 mila eventualmente occorribile per la compilazione di un piano tecnico particolareggiato che pur si stimava necessario all' attuazione di quel divisamento. Per riparare alle dannose conseguenze che da siffatto diniego sarebbero alla desiderata impresa derivate, alcuni benemeriti vostri consoci, fatto appello al patriottismo individuale dei propri concittadini, iniziarono una sottoscrizione, mercè cui in poche ore si assicurava l' ottenimento della somma anzidetta.

Così opportuna e generosa iniziativa non dovea essere lasciata senza il concorso dell' Associazione, la quale sin dal suo nascere avea quella speranza friulana con tanto studio seguita. Epperò nella detta offerta la Direzione vostra v' inscriveva per l' importo di lire mille; locchè pur valse a conservare ed anzi ad accrescere la vostra legittima influenza nel grande proposito, e presso chi è ora più specialmente incaricato di favorirne l' avveramento.

Ma nè questo, forse, nè altri nobilissimi vantaggi cui la Provincia nostra avrebbe pur dritto di attingere, saranno effettivamente ottenibili insino a che della terra nostra e di noi stessi esattamente non conosceremo tutte le forze, tutte le attitudini, tutti i miglioramenti che per noi stessi è possibile di conseguire. E invero, chi imprenda a migliorare economicamente e civilmente un paese, dee di necessità, e sotto pena di far opera altrimenti inane, muovere dalla precisa cognizione delle condizioni naturali, economiche e morali in cui il paese stesso si trova.

Raccogliere, coordinare e pubblicamente esporre in un centro tutti gli oggetti che a codesta cognizione possono in qualsiasi modo contribuire; esattamente e chiaramente descriverli, ed indi insieme a cosiffatto inventario eziandio pubblicare le osservazioni e gli utili suggerimenti cui essa naturalmente fa luogo, la è opera che al detto assunto deve senz' alcun dubbio giovare.

Spinta da tale considerazione, la vostra Presidenza deliberava di promuovere pel vegnente anno la effettuazione di quella pubblica Mostra regionale, di cui già all' entrare del 1867 la Camera provinciale di commercio ed arti ebbe il merito di divulgare l' idea, ma non poi le circostanze abbastanza favorevoli per tradurla in fatto.

Impertanto, presi gli opportuni concerti colla Presidenza della Camera stessa e coll' onorevole Municipio udinese, vennero d' accordo fermate le basi del progetto e preventivati i mezzi d' attuazione.

La Mostra avrà sede in Udine, ed abbraccerà l'epoca compresa fra la seconda metà di agosto e la prima di settembre.

Com' ebbi testè l'onore di accennarvi, avrà essa per iscopo precipuo di rilevare colla maggior possibile verità e precisione quali sieno di fatto le condizioni naturali, economiche e sociali della Provincia; per cui vi saranno principalmente chiamati gli oggetti che in qualsiasi modo ponno interessare alla storia naturale e civile, alle arti ed alle industrie tutte esercitate nella Provincia stessa, senza però escludere quelli che fossero d'altra provenienza, perlocchè ne verrà anzi fatto invito particolare ai paesi circonvicini.

Il bisogno che ha il Friuli di bene conoscere sè medesimo, il bisogno e il dovere che noi tutti abbiamo di fare in modo che dagli altri nostri confratelli d'Italia sia desso eziandio conosciuto, crede la Presidenza sieno motivi sufficienti a giustificare la opportunità del proposito; epperò della vostra approvazione non dubita, come punto non dubita che agli sforzi cui per realizzarlo ormai sono disposte le tre rappresentanze dianzi menzionate vorranno pure efficacemente associarsi quelli d'altri istituti; vorranno principalmente associarsi il sapiente ajuto del reale Istituto tecnico e le solerti Società operaie di Udine e di Pordenone, i Comizi agrari, i Comuni, e sopra tutto i potenti sussidî della Provincia e dello Stato.

Nella quale fiducia la Presidenza tanto più a ragione può mantenersi, inquantochè anche in quest' anno più d'un fatto concorse ad affermare la simpatia di cui la vostra Associazione è segno. E qui, o Signori, devono essere alla riconoscenza vostra particolarmente segnalati: il sussidio di lire 700 dall' onorevole Rappresentanza provinciale pure in quest' anno accordato per l'attuale esposizione agraria; e la generosa offerta di lire 1500, con cui il Ministero di agricoltura ad incoraggiamento dell' Associazione vostra decretava.

Di altre speciali istituzioni all' Associazione intimamente collegate rimane ancora alla Presidenza di riferirvi.

Lo stabilimento agro-orticolo, mercè vostra fondato nel 1863 col doppio fine di diffondere in paese ogni sorta di piante e sementi fra le più utili e ricercate, e di offrire in pari tempo alla gioventù agricola la possibilità d'istruirsi praticamente nella razionale coltivazione di esse, ha fatto pure in quest' anno reali e notevoli progressi; i quali come è certo che all' incremento della nostra agri-

coltura non poco contribuiscono, tornano a lode ben meritata di quella Direzione e dell' intera Società concessionaria, che con vera abnegazione ad uno scopo di riconosciuta utilità pubblica il proprio materiale interesse tuttora sacrifica.

E di questi progressi il sesto elenco generale dei vegetali dalla Società testè pubblicato pel corrente autunno e per la ventura primavera ci offre meglio che un indizio; avvegnachè l' abbondanza di ogni specie di prodotti per esso offerti sia anzi positivo argomento per ritenere che il nostro Stabilimento può ormai corrispondere quanto altri fra i più rinomati istituti botanici commerciali, alle esigenze di ogni ramo della nostra agricoltura.

Il riordinamento degli uffici sociali in Palazzo Bartolini, ove per concessione del civico Consiglio ha comoda e decorosa sede l' Associazione, è di presente completo: ivi trasferito l' Ufficio di commissioni agrarie e il deposito di strumenti rurali; iniziata la raccolta degli oggetti pel Museo agrario; ordinata la stanza per la lettura dei giornali, ordinata ed ampliata la Biblioteca, di ogni cosa tenuto esatto inventario, e tutto insomma disposto per una più larga, più fruttuosa attività dell' Associazione.

Codesta maggiore attività, che Voi, o Signori, senza dubbio desiderate, che la Direzione vostra parimenti desidera, da Voi medesimi dipende; imperciocchè tutti i vantaggi economici e morali che l' Associazione agraria friulana ha potuto in tre lustri, e pur in circostanze estremamente difficili arrecare al paese, tutti, diciamo, furono il portato della vostra volontà.

Ma il paese attende ancora molto dall' opera vostra. Nè attenderà indarno; che se l' operare a quel modo cui l' Associazione agraria friulana si è proposto un qualche lieve sacrifizio vi costerà, Voi, o Signori, lo farete; lo farete perchè la piccola Patria vostra ve lo domanda, perchè la grande Patria lo vuole.

Rapporto

della *Giunta di sorveglianza* sulla gestione economica sociale da 1° gennaio a 31 dicembre 1868.

(Al resoconto della seconda adunanza.)

Onorevoli Soci,

Prima di riferire le risultanze in cifre della revisione del Conto consuntivo dell' anno 1868, XIV dell' esistenza dell' Associazione agraria friulana, crediamo debito nostro di sottomettere ai vostri riflessi, onorevoli Signori, quelle osservazioni che emersero nella minuta disamina da noi operata dell' amministrazione del decorso anno, come dal resoconto dell' onorevole Presidenza.

Anzitutto dobbiamo esporvi che la Commissione istituita nel 1863 per l' acquisto e vendita di strumenti rurali cessò da ogni ingerenza fino dall' agosto 1867, come consta dal rapporto da essa prodotto alla Presidenza addì 14 dello stesso mese.

La Commissione ricevette per l' impianto di quella Azienda nel febbraio 1863 la somma di fiorini 2000 (it. lire 5,000).

Come consta dal rapporto citato, la Commissione non produsse un resoconto della propria gestione, ma limitossi ad accennare sommariamente che, sanato qualunque passivo e tutte le spese d' esercizio, l' attività compendiavasi negli strumenti rurali di ragione della Società esistenti sia nel deposito, sia in mani di terzi, i quali venivano in allora posti a disposizione dell' amministrazione. L' importo complessivo di questi strumenti, come dall' elenco prodotto, ammontava a fiorini 1680.50, e quindi risulterebbe una perdita di fiorini 319.50, nel giro di oltre fiorini 20 mila per strumenti compravenduti. Risulta però che un trebbiatojo a mano, valutato fiorini 200, che avrebbe dovuto esistere in mani di un depositario, sarebbe stato da questi restituito al deposito durante la gestione di esso, e quindi non fa parte degli strumenti effettivamente consegnati dalla Commissione.

L' importo realizzato per strumenti venduti successivamente, e che figura nell' Attivo, ascende ad it. lire 388.55. A titolo di premii

nella Mostra di Sacile ne vennero dispensati per un valore di it. lire 700; e finalmente l'ammontare de' strumenti ancora sussistenti di quella derivazione, è calcolato realizzabile in it. lire 2,380.58; quindi l'importo complessivo riducesi ad . . . . . . it. L. 2,769.13

La perdita reale dunque di quella gestione ammonta a „ 2,230.87

L. 5,000.00

È a considerarsi però che l'intento della Società, quando deliberava di istituire il deposito strumenti rurali, non era certamente di ottenere un lucro materiale, ma sibbene quello più rispondente allo scopo della nostra istituzione, di diffondere, cioè, i migliori e più utili strumenti agrari che servissero di prova e modello perchè se ne potesse eseguire da noi, a vantaggio sì dell'agricoltura come dell'industria meccanica.

Nè certamente si troverà eccessivo il dispendio, mercè il quale si ottennero tali vantaggi, e rilevante la perdita suindicata, la quale non può parere riflessibile quando si consideri sostenute, per oltre 5 anni, spese di fitto locali, di amministrazione, compensi, perdite, ed il deprezzamento degli oggetti ultimi rimasti come fondo di magazzino.

Atteso la mancanza d'un resoconto speciale, abbiamo creduto di compendiare sommariamente con questi cenni le risultanze dell'azienda; che se le vicende straordinarie degli ultimi anni, che obbligarono a più gravi ed importanti uffici gli onorevoli membri che componevano quella Commissione, impedì la produzione d'un dettagliato resoconto, non cessa perciò che si debba riconoscere le cure e disagi che ne conseguirono da quell'incarico alla cessata Commissione.

Cessata ora l'azienda per la compravendita strumenti, troviamo che convenga di liquidare completamente gli oggetti ancora sussistenti (quando non occorrano ad altri scopi), sia vendendoli, o distribuendoli a premii; in quanto che un'ulteriore giacenza non gioverebbe che a deprezzarli maggiormente.

Dobbiamo anche fare cenno d'altra ingerenza avuta dall'amministrazione, quantunque non apparisca in verun modo nella gestione della cui revisione ora ci occupiamo; intendiamo parlare della semente bachi che l'Associazione agraria ebbe a commettere nel Giappone per conto terzi.

La riputazione che la nostra istituzione seppe acquistarsi mercè la rispettabilità delle onorevoli persone che avete scelto a rappre-

sentarla, le valse una grande ricorrenza di soscrittori per la provvista di cartoni giapponesi. La Presidenza pertanto deliberava che questo speciale affare, e cioè ogni responsabilità conseguente, le spese tutte relative, come altresì il compenso percepito, venissero abbandonati al Segretario, che esaurì tutte le pratiche annesse a tale incarico. Epperò nessuna cifra apparisce per tale titolo nel resoconto, sia in attivo, come neanche nel passivo.

L' onorevole Presidenza colla cooperazione di varii Soci, prendeva anche ingerenza per la provvista dello zolfo, ma ciò soltanto nell' intento di favorire l' interesse dei possidenti e senza compartecipazione nella parte economica dell' operazione, per cui nessun riscontro ne risulta nel resoconto.

Giova ricordare che la somma dispendiata per acquisto mobili è conseguente dal traslocamento degli uffici dell' Associazione nella nuova residenza. Ciò nullameno non può non imporre la rilevante eccedenza della spesa annua di fronte al tenue fondo attivo realizzabile della Società, che sparirebbe in breve tempo se tale sbilancio dovesse ripetersi anche negli anni a venire.

Per impedire tale pericolo è mestieri di ridurre le spese annue al solo attivo effettivamente realizzabile nell' annata, conservando almeno, se non lo si può aumentare, l' attuale fondo capitale. È poi indispensabile che i Soci tutti corrispondano esattamente le contribuzioni dovute, per facilitare il compito dell' amministrazione e rendere possibili i preventivi.

Gli arretrati dovuti dai Soci morosi ascendono alla rilevante somma di L. 5,196.28, e sorprende di trovare compresi tra questi molti Comuni e Corpi morali per un importo di L. 1,862.78. Sarà compito dell' onorevole Presidenza di prendere in proposito quelle migliori deliberazioni che valgano ad assicurare la utile esistenza della Società, che, se seppe vivere e prosperare nei calamitosi tempi del dominio straniero, potrà ben meglio estendere la sua azione a vantaggio e decoro della Provincia, ora che il fare dipende unicamente da noi.

Eccovi ora il riassunto concreto della gestione 1868:

Parte Attiva.

1. Fondo di Cassa a 1 gennaio 1868, come dal resoconto precedente, approvato nell' adunanza generale di Sacile . . L. 3,149.08

2. Esatte per Contributi sociali . . . . „ 7,288.72

cioè:

a) a deconto delle rimanenze constate nel resoconto precedente di	L.	5,010.—
b) Contributi sociali pel 1868 . . .	„	7,735.—
Totale. . .	L.	12,745.—
dedotte le esatte come sopra	„	7,288.72
rimangono da esigersi	L.	5,456.28
meno le eliminate per riconosciuta inesigibilità	„	260.—
	L.	5,196.28

3. Tasse d' abbonamento al Bullettino . . . . . . „ 50.—

4. Ricavo per vendita strumenti rurali, restando ad esigersi per tale conto L. 451.83 . . . . „ 388.55

5. Sussidio della Provincia per premii . . . . . „ 700.—

6. Realizzo capitali ed interessi . . . . „ 11,405.14

cioè:

Dal Monte di Pietà in restituzione del capitale di fiorini 3000, con interessi 4 per cento da 3 febbraio 1867 a 5 marzo 1868, ed aggio valuta	L.	8,718.86
Dal Comune di Udine, restituzione di capitale	„	2,469.14
Interessi da 1 gennaio a 27 maggio 1868 a 6 per cento	„	60.49
Id. interessi dal 17 marzo a 27 maggio 1868 su L. 8500 mutuategli e restituite	„	114.74
Dalla Cassa di Risparmio per interessi sopra somme in Conto corrente .	„	14.19
Id. dalla Banca del Popolo . .	„	27.72
	L.	11,405.14

Totale Attivo . . L. 22,981.49

Parte Passiva.

1. Stipendio al Segretario . . . . L. 2,400.—
„ al Professore d' agronomia „ 1,000.—
„ al Custode . . . . . . „ 555.—
Compenso all' Esattore . . . . . „ 750.21
L. 4,705.21

2. *a)* Dispendio per stampa Bullettino dell' anno sociale 1868 . . . . L. 2,325.10
b) per manifesti, circolari ed altre . „ 877.20
„ 3,202.30

3. Acquisto libri e giornali . . . . „ 263.63

4. Acquisto e manutenzione mobili . . . . . . „ 1,932.62

5. Pigione locali, cioè ultimo quoto fitto magazzino deposito strumenti . . . . „ 150.—

6. Investite di capitali, cioè:
a) Acquisto Boni del Tesoro fruttanti interesse 6 per cento da 28 maggio 1868 . . . L. 9,000.—
b) Acquisto L. 150 Rendita italiana „ 1,527.—
„ 10,527.—

7. Premii in dànaro . . . . „ 980.—
cioè:
1. Distribuiti in premio nell' occasione del Congresso agrario tenutosi dall' Associazione in Sacile:
a) al sig. Saccomani Vincenzo di Pasiano per esposizione di Vacca . . . . L. 100.—
b) al sig. Centazzo Antonio di Prata per esposizione di Toro . . . . „ 200.—
c) al sig. Riosa Domenico di Sacile per esposizione di utensili rurali . . . „ 50.—
d) alla sig. Vanda Albina di Sacile per buon esempio alle Scuole rurali . . „ 80.—
e) al sig. Pasut G. B. di S. Vito al Tagliamento per miglioramento di aratro „ 75.—
f) al sig. Besa Giuseppe di Sacile, per miglioramento di aratro e buon uso di concimi . . . . „ 75.—

2. Al sig. Zanelli dott. Antonio in premio aggiudicatogli per la memoria “Osservazioni e suggerimenti intorno l' agricoltura dell' altopiano del Friuli„ . . . „ 200.—

da riportarsi L. 780.— L. 21,760.76

riporto L. 780.— L. 21,760.76

3. al sig. Valussi dott. Pacifico, in premio aggiudicatogli per la memoria sull' Istruzione agraria pei Comuni rurali del Friuli . . . . „ 200.—

Totale . . . L. 980.—

NB. — Oltre la somma di L. 980 vennero dall' Associazione nella stessa circostanza del Congresso agrario in Sacile distribuite in premio parecchie medaglie d' argento e di bronzo pel complessivo valore di 174.50; nonchè in istrumenti rurali del deposito sociale per L. 700, in complesso L. 1,874.50.

8. Riunione sociale e Mostra agraria in Sacile, e spese diverse d' ufficio . . . . „ 1,733.86

cioè:

a) Per la Riunione sociale e Mostra agraria . . . . L. 567.64

b) Concorso alle spese per l' insegnamento dell' agronomia presso il R. Istituto tecnico, pel progetto Ledra-Tagliamento, per bolli a quietanze, postali (spedizione del Bullettino), insieme . . „ 1,166.22

L. 1,733.86

Totale Passivo . . . L. 23,494.62

Epilogo

Entrata	L.	22,981.49
Uscita	„	23,494.62
Restanza Passiva di Cassa	L.	513.13

Stato patrimoniale della Società a 31 dicembre 1868.

a) Impiego in Boni del Tesoro, capitale . . . . L. 9,000.—

Interessi da 28 maggio a 31 dicembre 1868 al 6 per cento . . . . „ 319.50

b) Impiego in L. 150 Rendita italiana al prezzo d' acquisto fatto il 31 gennajo 1868 . . . . . . „ 1,527.—

Interessi sulla medesima, due semestri 1868 . „ 150.—

c) Contributi sociali da esigere, come sopra L. 5,456.28, meno le eliminate per riconosciuta inesigibilità L. 260.— „ 5,196.28

d) Residuo importo strumenti venduti, come sopra „ 451.83

da riportarsi L. 16,644.61

riporto L. 16,644.61

e) Valore attribuito nell' inventario al mobigliare d' ufficio, e strumenti rurali esistenti . . . . . „ 4,892.88

f) Residuo importo giudicato, con interessi e spese, a carico sig. Agostino Domini fu amministratore dell' Associazione nel 1859 . . . . „ 2,909.10

L. 24,446.59

Dedotta la restanza Passiva di Cassa, come sopra „ 513.13

Risulta il patrimonio sociale a 31 dicembre 1868 L. 23,933.46

Avendo trovato la Giunta sottoscritta regolari gli atti e registri tutti dell' Azienda, e giustificati gli introiti col riscontro bollettari, nonchè i pagamenti tutti con le relative deliberazioni dell' onorevole Presidenza, sottopone al voto della Società l' approvazione delle risultanze sovresposte.

La Giunta di sorveglianza

A. Morelli - Rossi, Francesco Vidoni, Carlo Kechler.

Bilancio preventivo per l' anno 1870.

Attivo

1. Fondo di riserva risultante dal bilancio 1869, approvato dalla Direzione in seduta del 31 marzo 1869 . . . . . L. 5,104.87

2. Somma assegnata dal Ministero di agricoltura industria e commercio . . . . „ 1,500.—

3. Interessi di capitali:

a) Rendita consolidato italiano nel 1870 . . . . . „ 150.—

b) Interessi sopra buoni del Tesoro dell' importo complessivo di L. 6,000 da 29 maggio a 31 dicembre 1869 a 6 per 100 . . . . L. 210.—

Id. sopra Buoni del Tesoro dell' importo complessivo di L. 1,500 da 16 luglio a 31 dicembre 1869 a 6 per 100 . „ 41.25

„ 251.25

4. Contributi socali:

Azioni di Classe 1.ª N. 183 (a L. 30) L. 5,490.—
„ „ 2.ª „ 124 (a „ 15) „ 1,860.—
„ „ 3.ª „ 15 (a „ 5) „ 75.—

„ 7,425.—

L. 14,431.12

PASSIVO

1. **Stipendi**:		
a) Al Segretario	L. 2,400.—	
b) Al Professore di agronomia	„ 1,000.—	L. 4,312.—
c) Al Custode-esattore	„ 912.—	
2. Stampe del Bullettino ed altre		„ 3,500.—
3. Acquisto di libri		„ 300.—
4. Pigione di locali		„ 350.—
5. Premii in denaro:		
a) Per la memoria sulla viticoltura e sulla vinificazione	L. 500.—	„ 650.—
b) Per speciali benemerenze agrarie .	„ 150.—	
6. Per la Esposizione agraria, industriale ed artistica		„ 2,000.—
7. Spese d' ufficio (postali, cancell., illum., ecc.) . .		„ 1.500.—
		L. 12,612.—
8. Fondo di riserva		„ 1,819.12
		L. 14,431.12

Conferenze agrarie.

Colla vegnente stagione invernale vanno ad essere riattivate presso la sede dell' Associazione agraria Friulana (Palazzo Bartolini) le pubbliche conferenze di agricoltura per opera dell' ordinario incaricato dott. Antonio Zanelli.

Anche in questo nuovo corso l' egregio professore avendosi proposto di svolgere varii argomenti relativi a quelle questioni che meglio interessano all' economia rurale della Provincia, non è a dubitarsi che, pur in vista di così utile applicazione, gli amatori dei buoni studi agrari vorranno dimostrare col loro intervento come apprezzino l' istituzione delle dette conferenze, e come di fatto intendano ad approfittarne.

La prima lezione sarà tenuta venerdì 26 novembre corr. (ore 7 di sera), e verserà sull' *uso delle macchine in agricoltura.*

Il corso continuerà nei venerdì successivi alla stessa ora, salvo il caso di opportuni cambiamenti, che verranno eventualmente preavvisati.

MEMORIE, CORRISPONDENZE E NOTIZIE DIVERSE

Impressioni e note a proposito d'una scampagnata.

Lettere alla Redazione del *Bullettino dell' Associazione agraria friulana.*

LETTERA 3.ª [1])

Le macchine agrarie nelle esposizioni.

È passato tanto tempo dall' ultima mia, che oramai questi appunti da me presi sul portafoglio intorno alle esposizioni agrarie visitate duranti le vacanze, mi pajono le cronache del buon tempo che fu, anzichè le notizie della giornata. Vi chiedo quindi perdono se faremo della storia anzichè della corrispondenza; ovvero, per iscusarla a modo dei giornalisti, sarà uno sguardo retrospettivo; ed oso sperare che il perdono me lo concederete, perchè ritengo che voi ed i vostri lettori conosciate anche i motivi a mia giustificazione, tanto che vi risparmio dall' enumerarli.

Ci siamo lasciati quasi insalutati mentre si stava per entrare nei locali della Esposizione di Crema (posizione a ver dire poco comoda e quasi fatta per istancare la vostra pazienza); ma, quantunque per voi io me ne sia rimasto là, colla porta chiusa in faccia, per mio conto ho visto da quel giorno in poi l' esposizione di Crema non solo, ma quella di Palmanova, e poi quella di Padova, e prima avea visitato quella di Torino; ed ebbi così campo di empire il sacco delle mie impressioni di tutte e quattro insieme. E poichè io le ho visitate tutte, e di tutte già mi sono fatta una idea almeno, tanto fa che dia eziandio contezza ai vostri lettori di tutto insieme; sarà uno scanso di fatica per me e di noja per loro. E fors' anche sarà un bene; perchè a vece delle inevitabili ripetizioni, avremo così dei confronti, i quali valgono da loro assai più a dare un giudizio delle cose, che non la descrizione isolata.

[1]) Bullett. corr. pag. 606.

Entriamo quindi in ispirito in tutte quattro le esposizioni ad un tempo, o meglio rendiamoci conto insieme delle impressioni che hanno fatto a me visitatore e vostro mandatario.

All' Esposizione di Crema si cominciava il giro dal compartimento delle macchine; dappertutto la sezione delle macchine agrarie è senz' altro fra le più importanti, ed è anche di quelle che più richiamano l' attenzione dei visitatori. A Torino era il bel cortile della Scuola di veterinaria che accoglieva le macchine agrarie e molta parte dei bestiami; e là, s' intende, ogni cosa era messa per bene, come lo sanno fare gli uomini d' una capitale; ed il cortile, sotto quel cielo di settembre, coi fiori e cogli addobbi, pareva poco meno d' una grande e bella sala.

A Crema quasi tutte le macchine agrarie erano accolte sotto un grandioso porticato, costrutto a spese comunali, or non sono molti anni, per ricoverarvi il mercato dei grani al minuto, e, alla sua stagione, anche quello dei bozzoli, che costì gode sempre di una attività eccezionale.

E quel vasto porticato, che è poco meno che isolato su di una piazza, era stato chiuso tutt' all' intorno abbastanza decorosamente per questa circostanza, ed eravi tanto spazio che le principali macchine si fecero muovere e funzionare il giorno dell' apertura.

A Palmanova, per chi nol sapesse, le macchine avevano avuto l' onore d' essere accolte in un locale coperto ad uso cavallerizza; e così ve ne fossero state, come lo spazio non mancava!

A Padova questa stessa esposizione di macchine agrarie, abbastanza copiosa, era però alquanto confinata sotto una tettoja provvisoria, credo fatta costruire a quello scopo, fino oltre il Prato della Valle, per farne una sola stazione cogli animali; ma le macchine, non che vederle a lavorare, quasi non vi si potevano ben esaminare da ogni lato.

Ned io mi starò a descrivervi quante e quali macchine vi fossero in ciascuna esposizione; vi pregherei piuttosto, in quel caso, di prendere un catalogo dei soliti costruttori, o commissionari, e dal più al meno vi fareste una idea quali fossero le macchine in tutte e quattro le esposizioni. Quello che importa, ripeto, è di darvi una idea sommaria del concetto che mi sono fatto di queste esposizioni di macchine agrarie; da chi si fanno, perchè si fanno, ed a che cosa giovino.

E la risposta è ovvia. Per quattro quinti almeno le esposizioni di macchine agrarie si fanno dai negozianti e costruttori delle macchine stesse, e si fanno allo scopo di procurarne lo spaccio; e giovano appunto in questo senso a quelli che se ne fanno espositori.

Io non vi negherò che questo sia anche uno scopo delle esposizioni in genere; credo anzi che si vogliano fare adesso, ove si pensa bene, delle esposizioni permanenti campionarie, e quelle non hanno per certo altro scopo che questo. Ma nel caso nostro voglio solo avvertirvi che dal vedere di molte macchine agrarie nelle esposizioni non bisogna inferirne che quelle sieno le macchine agrarie usate dagli agricoltori nel distretto o nella provincia in cui l'esposizione si fa. La maggior parte degli agricoltori nostri vi si fanno intorno, e le guardano come si guarda una eccentricità per entro un baraccone della fiera; le mirano, le bisticciano, ed i più ne ridono, e se ne partono tuttora miscredenti; ecco l'effetto delle esposizioni.

Dico forse male, perchè so che anche in questa, come in tutte le cose, vi sono delle onorevoli eccezioni; ma la regola generale credo sia quella.

Le onorevoli eccezioni suddette sono quei pochi benevolenti che acquistano le macchine . . . . Ma che? ecco che anche per questo è un altro malanno. Coloro che fanno acquisto di macchine si risolvono per lo più a fare questo sacrificio al progresso, animati, come sono, dall'aver letto qualche buon libro di agricoltura, qualche entusiastico articolo di giornale, forse la *réclame* di qualche negoziante. Le macchine sono quelle che sono: più o meno perfette, più o meno adattate al caso dell'acquirente; l'acquirente più o meno istruito nel modo di adoperarle; si provano, si tenta di farle andare; la fede di neofita, la conoscenza dell'istrumento assorbita di seconda mano tengono ferma per qualche tempo la volontà del proprietario progressista contro la resistenza sistematica del contadino retrogrado. Ma infine avviene che nella lotta ineguale è quasi sempre il primo che cede; e pur troppo in molti casi sono i fatti e l'esperienza che gli danno torto, più che le strambe contraddizioni del contadino. E allora si dice, per tutta ragione, che la macchina od il nuovo istrumento aratorio ha dei difetti, non lavora bene; non serve, *e vada ai ferravecchi*. Ecco la sentenza finale.

E queste macchine od istrumenti tolti ai ferravecchi dell' arsenale smesso del coltivatore, fate conto che costituiscono una buona metà di quel quinto di macchine che viene esposto ordinariamente dai coltivatori stessi.

Quello che resta è fornito da qualche inventore locale o modificatore di strumenti forastieri; da quella specie di genii incompresi, falegnami o fabbri-ferrai, che ha trovato di dover aggiungere o togliere qualche cosa ad un aratro che va bene da cinquanta anni, oppure un erpice che tutto il mondo conosce per buono. Od anche, come avviene più spesso, è un tale che ha inventato di pianta un istrumento aratorio, che ad un tempo serve da erpice, da aratro, da seminatore, da rincalzatore; e non saprei perchè non anche da violino e da carrozza. Che Dio ci liberi da questa specie di inventori guastamestieri!

Rimangono i pochi e veri espositori, quelli che noi ricerchiamo per quel fine suddetto delle esposizioni, che è di darci un concetto del progresso agrario del paese. E questa minoranza compare dal più al meno in tutte le esposizioni nelle persone di chi espone gli strumenti perfezionati e ragionevoli, perchè gli adopera da tempo e con buon esito, e col plausibile fine di suggerirne l' uso anche agli altri che non li conoscono. Di queste rare fenici delle esposizioni, affrettiamoci a dirlo, non ne mancavano nè a Crema, nè a Padova, e ve ne erano in proporzioni plausibili per fino a Palmanova.

Ma la serie delle macchine e degli strumenti agrari è lunga e varia, come sono molteplici e svariate le loro destinazioni; e noi non potremmo così facilmente farci un' idea dell' importanza e del favore che va acquistando in ciascun paese ogni categoria di strumenti, se non parlassimo partitamente di ciascuna, dividendole secondo l' ordine loro naturale ed anche un poco scolastico. In quel caso soltanto il loro uso, più o meno frequente, varrà a darci un' idea del progresso non solo, ma altresì del carattere delle locali agricolture.

La prima serie è quella degli strumenti per la lavorazione del suolo.

A Torino l' esposizione fu fatta nel locale della Scuola di veterinaria, e progettata allo scopo di celebrare il centenario dell' istituzione di quell' istituto. Era quindi naturale che anche la meccanica agraria vi fosse maggiormente rappresentata da

quegli strumenti che servono appunto all'industria zootecnica; e quindi voi vedevate accampati in mezzo all'addobbato cortile tutta una illiade di trincia-paglia, di taglia-radici, di lava-radici, di taglia-foraggi, di schiaccia-avena, di frangi-panelli, di caldaje per cuocere, di pentole per dar vapore, ecc. ecc.; e appena un sol canto era occupato dagli strumenti aratorii.

Ma a Torino non manca niente, dicono nelle vicinanze di Piazza Carlo Felice, o per lo meno ci ha di tutto; quindi se non ci erano istrumenti aratorii alla esposizione, voi ne potevate vedere a vostro bell'agio una intera litania sotto un portico terreno del Museo industriale.

Nell'occasione delle ultime esposizioni mondiali di Londra e di Parigi la Direzione di quello stabilimento archimandrita ha ottenuto di fare grandi acquisti per formare le sue raccolte, che comprendono così le più svariate specialità di tutto il mondo civile in fatto di industrie; fra cui, per verità, nemmeno l'industria agricola fu dimenticata.

In fatto di strumenti aratorii, io credo che sia là rappresentata tutta quanta la cronologia delle modificazioni e dei perfezionamenti, dall'aratro Dombasle, di buona memoria, fino a questa nuovissima importazione dell'aratro Sack, venuto ora di moda. E di mezzo, s'intende, vi è tutta una serie di scarificatori, di coltivatori, di sarchiatori, di zappe-cavallo, di estirpatori, di ravagliatori, di ripuntatori, di volta-orecchie, di dissodatori, ecc. ecc., tanto da mandare in visibilio qualunque raccoglitore di eccentricità di questo genere.

Molte cose, è vero, sono destinate a poco più che a servire alla storia dell'arte, come le suppellettili di certi gabinetti di fisica lontani da noi; ma anche la storia ha il suo lato utile per gli studiosi della materia, e d'altronde vi sono poi anche le cose contemporanee, che sono utili per tutti.

Per parte mia, quella visita al Museo mi ha valso, se non altro, a confermarmi nel mio giudizio preconcetto, che se vi sono forme così svariate e perfino strane di strumenti aratorii; e se tutti questi sono tanto comuni e diffusi da essere venuti da Londra, da Berlino, da Parigi a fare mostra di loro fino in riva alla Dora, ed anche più oltre, questo è ben segno che a qualche cosa valgono, che per lo meno a casa loro godono di qualche credito. Concesso quindi che ottimi non siano tutti e da per tutto (e-

sarebbe assurdo il sostenerlo, tanto pajono strani a taluni al solo vederli); resta allora il fatto generale ed evidente, che sono buoni quegli strumenti aratorii che riescono adattati alle condizioni del terreno e delle coltivazioni per cui si adoperano.

Per questo voi avreste potuto vedere come a Crema da quei pochi proprietari che ben sanno e ben fanno, siano stati adottati strumenti punto eguali a quelli di Torino, e meno ancora a quelli di Padova e del Polesine, e nemmeno a quelli che vorremmo diffondere nel nostro Friuli.

L' aratro Howard, p. e., col suo lungo orecchio, colla bella curva tipica, col regolatore ad una sola ruota che cammina nel solco, coi due lunghi manubrii e con tutti i movimenti desiderabili, pare nato fatto per le cotiche del Lodigiano, pei terreni alquanto argillosi del Cremonese, e anche per le risaie del Pavese, dei quali nessuno ha un solco molto profondo, e tutti poi arano a pieno. Eppure un aratro in ferro fu introdotto nell' agro pavese e milanese; molti adoperano quell' istrumento anch' esso perfezionato eziandio nel Cremonese; ma nessuno ha preso ad adoperare l' Howard come ci viene da Lincoln, ed adoperano in quella vece un aratro di ferro ad un solo manubrio, che è un perfezionamento servibilissimo e lodevolissimo del vecchio aratro in legno, ed è fabbricato per lo più da due officine diverse, a Pavia ed a Cremona, che fa un lodevole lavoro, che ha, secondo loro, il pregio d' aver modificato il meno possibile le loro abitudini, la forma della loro aratura, d' altronde lodevole, e per fino non ha variato il maneggio abituale del loro contadino.

Se si sia fatto proprio bene a fare così, e se non si sarebbe potuto far meglio coll' adottare addirittura i begli strumenti inglesi, io non istarò a discutere adesso; certo che i nuovi aratri, quantunque per molti luoghi, come nel Cremasco e nel Cremonese, e su quel di Palma ed altrove non sieno ancora che una eccezione, tuttavia sono già per sè stessi un lodevole miglioramento. Forse anche hanno valore e significato di un primo passo, dal quale passeremo a strumenti di maggior resistenza, e di più razionale costruzione, come sono gli Inglesi; ma sapete quando?... quando avremo fabbriche in luogo che facciano istrumenti qui da noi e per noi, e che queste fabbriche sieno dirette da chi almeno una volta, dopo d' essere stato ad un Politecnico qualunque, sarà passato altresì per una scuola di agricoltura.

La conclusione adunque sull' uso di questi strumenti è, che chi ha fatto di più ha finito per adottare strumenti modificati secondo le esigenze del luogo. Così ha fatto Sambuy in Piemonte, così cento bravi agricoltori a Milano, a Pavia, a Cremona; così ha fatto Selmi a Padova, e Botter a Bologna, e Ricca a Forlì. Quelli che ora appena incominciarono, come noi, stanno provando quale degli aratri altrui riesca meglio; e l' adotteranno così, o lo modificheranno a seconda del caso.

Molte, per vero, sono le ragioni che persuadono i pratici a fare così, ed io non vorrò sostenervi che sieno tutte buone. In alcun caso, pur troppo, io sarei del parere che gli agricoltori, anzi che pensare a modificare gli strumenti di provata bontà, pensassero un poco a modificare loro stessi, e le loro abitudini ed il loro modo di arare il terreno; e questo, se volete che vel dica, mi sembra proprio il caso del nostro Friuli.

Perchè fra le ragioni che fanno giudicare poco adatto un istrumento, è pur troppo anche quella che lo si vuol adoperare per una foggia di lavori per cui esso non è destinato; e allora avviene che l' esperimentatore e non l' istrumento ha torto; e sta appunto a vedere se il lavoro e non l' istrumento va modificato.

E modificare il lavoro vuol dire cangiare la disposizione del terreno, prepararlo insomma a ricevere il nuovo istrumento in modo che esso possa mostrare tutta la sua efficacia e bontà. Disposto il terreno a quel modo, l' istrumento fa l' ufficio suo; in caso diverso, non solo non lo fa, ma vi fa un lavoro che è da meno di quello dell' istrumento ordinario, per quanto imperfetto.

Ponete soltanto che si debba variare la profondità del solco; un buon aratro Grignon è capace di farvi un solco molto più profondo degli ordinari, e chi ne dubita? Ma quando voi lo conducete questo Grignon in un terreno che non fu mai arato così profondamente, e che abbia per giunta un sottosuolo compatto, il bravo Grignon fa l' ufficio suo, cerca, cioè, di smuovere il sottosuolo, ma naturalmente non lo fa senza fatica, perchè in quel caso deve fare da ripuntatore e da aratro ad un tempo; allora avviene che il solco non è uguale, non rimane netto, non si volta bene la terra. E voi dite che il Grignon non va bene; e avete torto.

Questo mi conduce necessariamente a dire della utilità e della convenienza delle prove di strumenti aratorii che si sogliono fare in occasione delle esposizioni. E comincio col dirvi: che, stante i miei capelli, che cominciano piuttosto visibilmente a sentire le brine, ho avuto occasione di vedere forse più di qualche dozzina di prove di aratri, con e senza esposizioni; e sarà mia ignoranza ad onta delle brine suddette, ma in quanto a me, io non ho mai potuto farmi un concetto della bontà relativa degli aratri, vedendone le prove nel modo che si fanno.

E volete vedere come si fanno? Leggete una relazione che io vi riporto da un riputato giornale agrario, e che è di un autorevole testimonio delle prove di aratri fatte a Padova; e ne avrete tosto un' idea. Eccola:

« A Padova si è pensato al comodo dei visitatori e del Giurì, trascurando affatto il bisogno degli strumenti. Servì al primo soltanto l' orto di un ex convento, orto annesso all' esposizione delle macchine al Prato della Valle.

Il terreno di quell' orto era scioltissimo: ingombrato d' erbe e di gramigne, di rottami e di radici, che raccolte dai coltri degli strumenti aratori, ne ritardavano e ne sospendevano perfino l' andamento.

Inoltre il terreno era coltivato in quest' anno a grano turco a strette aiuole e ad alta rincalzatura. Le ineguaglianze della superficie non permettevano al Giurì nessun apprezzamento esatto degli strumenti adoperati. Nessun aratro poteva fare in quel terreno buona prova. L' aratro migliore era quello che alla men peggio poteva andar innanzi.

Si fecero saggi, non prove, nè esperimenti, di parecchi aratri, fra i quali il Gardini, il Sack, il Selmi, il Digny modificato dal prof. Ricca di Forlì, l' Howard, il Dombasle il dissodatore di Vicenza, il ravagliatore Certani ed altri. Tutti lavoravano, e dovevano lavorare, più o meno male, anche perchè, in aggiunta a tutto il resto, nei 100 animali che li traducevano, non vi scorgemmo un solo tiro in cui i buoi andassero d' accordo e simultanei. Non sappiamo propriamente il perchè, ma il fatto è tale.

Il sig. prof. Giordano avea recato da Ferrara il dinamometro. Ottimo il pensiero, ma con una serie d' aratri, nessun de' quali al suo posto, le fatiche del Giordano non riescivano che a dare delle comparazioni inapprezzabili, senza alcuna guida pel giudizio dei Giurati. „

Fate conto che la sia una scena fotografata, e la stessa fotografia a tutto rigore di termini vale per le prove che ho visto quest' anno a Crema ed a Palmanova, che ho viste già

tempo a Pavia e Cremona ed altrove. Sempre lo stesso inconveniente, unico il terreno, uomini e buoi poco esperti, giurì non previdente; pubblico incredulo, scandalo ai contadini, giudizi poco fondati e peggio.

La conclusione?.... Prove cosiffatte è meglio non farle affatto. Per chi giovano le prove? Per noi no, che già conosciamo come e quanto valga un Grignon, un Howard, un Dombasle; pel Giurì anche meno, perchè un criterio diverso e qualunque non lo può fare col vederli una sol volta. Pel pubblico? Peggio che peggio; se vi è un modo di far perdere la fede al pubblico è proprio quello di fargli vedere prove cosiffatte. Dunque è meglio non farle.

Sicuro è ottima cosa il farle bene; ma questo farle bene include molte considerazioni sul valore e sull' uso delle macchine agrarie; e molte altre che valgono a darci le ragioni perchè alcune macchine si adottano generalmente ed altro punto, e le ragioni altresì perchè molte non si adottano e non si adattano. Ragioni tutte che formano parte delle impressioni che mi hanno lasciato le esposizioni agrarie, e non solo quelle di questo autunno, e che io trovo qui sul mio portafoglio, e mi sembrano buone e plausibilissime ragioni, degne d' essere dette a voi ed al pubblico. Mi rimetto a dirvele un' altra volta, per la ragione, essa pure plausibile, che oggi v' ho annojato anche troppo.

Arrivederci adunque ed attendetemi pel

Vostro
X.

Alcune osservazioni sull' articolo del sig. A. Z. sul miglioramento della razza bovina [1]).

Seco stesso l' anonimo autore degli articoli pubblicati nei 247 e 248 del Giornale di Udine dovrebbe congratularsi per se osservazioni del sig. A. Z. le trovossi d' accordo colla Com-

[1]) Il presente scritto pervenne all' Ufficio dell' Associazione sotto il velo dell' anonimo; e quantunque non abbia precedenti il fatto della pubblicazione nel Bullettino di articoli di cui l' Ufficio stesso non conoscesse l' autore, la Redazione, considerata l' importanza dell' argomento, stimò opportuno di disporne la integrale inserzione. Intorno alla quale opportunità avendosi anzi interpellato l' autore

missione sul radicale immegliamento da proporsi per la razza bovina in Provincia, e pel peso superiore al merito ch' ei volle dare ad un' opinione che finalmente non era che quella stessa dalla Commissione esternata.

Verte la differenza tra la Commissione e l' anonimo sul partito da prendersi in quanto ai modi finanziari ed economici onde preparare questo miglioramento nelle varie parti della provincia nostra.

È perciò che esso domanda gli sia permesso entrare a discutere assieme alla Commissione le varie opinioni dal sig. A. Z. poste in chiaro e contrarianti l' idea della vendita all' asta da farsi de' riproduttori di perfezionata razza stata dall' anonimo proposta come il più idoneo e pratico de' mezzi per la diffusione di buone razze, lasciando che poi il privato interesse faccia il rimanente.

Molte delle cose e degli obbietti dal sig. A. Z. posti in luce sul proposito furono dall' anonimo tenuti a calcolo prima di esporre al pubblico la propria opinione, ma non credette fin dalle prime far conoscere le ragioni che sarebbero state a porsi contro gli obbietti, perchè non riescisse troppo lungo, e quindi s' avesse a venir a questa che non venisse nemmen letto quel suo articolo; ritenendo d' altra parte che se le di lui proposte s' avessero tenute di qualche importanza, chi ne portava contraria opinione le avrebbe tutte passate in disamina.

L' anonimo ringrazia quindi il sig. A. Z. che un' altra volta gli dà campo di tornar sull' argomento, perchè spera che per risultato di una pacata e *creanzata discussione* a cui egli quasi invita tutti chi ha qualche cosa a dire, si possa riescire ad un accordo, in proposito a mezzi più idonei da scegliersi all' uopo proposto: poichè se molte volte basterà che le nostre opinioni, senza nessuna predilezione a' parti del nostro cervello, vengano nude esposte al pubblico, perchè il pubblico istesso ne faccia una giusta scelta, e perchè le opinioni che prima erano tra loro

dell' altro articolo sullo stesso tema inserito a pag. 610, e cui il presente fa riscontro, l' autore medesimo ebbe a dichiarare, che *trovava giusto il deliberato* della Redazione, ma che dal suo canto si asterrebbe da ulteriori risposte, e ciò in riflesso di quei troppo noti riguardi che pur si devono avere trattandosi di un argomento che va tantosto a formar oggetto di deliberazioni a prendersi dalla maggiore rappresentanza amministrativa della Provincia. Ed anche questa dichiarazione non è male che sia conosciuta. — *Redazione.*

contrarie si mettano d' accordo; per tal modo si fanno quasi *vedute dissolventi* che alla luce del vero vanno riducendosi ad una sola, quando non si ha che il vero per punto di mira.

Dopo questa premessa, e con questi principii a base dei nostri ragionamenti, noi dobbiamo dapprima ammettere che tutti gli opponenti alla vendita all' asta de' riproduttori ebbero qualche riflesso giusto a fare e qualche buona ragione ad esporre, all' infuori ben naturalmente però di quelli che non vorrebbero che la Provincia facesse *nè acquisti per commissione, nè vendite, nè guadagni, nè perdite; poichè secondo il loro modo di vedere la Provincia non dovrebbe mai tentar cosa alcuna che abbia l' aspetto di una speculazione, perchè ecc.*

Secondo queste opinioni che si spera appartengano a persone che partecipano dell' epoca che sta con essi fuggendo, la Provincia non deve niente donare, niente guadagnare, nè perdere, in ciò, come dice il sig. A. Z., facendo consistere il compito di rappresentante la Provincia; il quale compito, negativo in tutto, potrebbe ridursi ad una più semplice espressione, che tutto virtualmente abbraccerebbe lo spirito di questa provvidenziale rappresentanza, e la qual missione sarebbe da esprimersi col semplicissimo motto — Niente fare, — o meglio far niente, che era la frase d' ordine che gli stranieri avevano per noi Italiani fatta sacro - santa.

Il quale egoistico provinciale disinteressamento od apatia sarebbe solo da scegliersi posto al confronto ad un' azienda provinciale speculativa che si volesse introdurre, ma lodevole non lo sarà sempre in tutte le pratiche applicazioni. L' epoca nuova in cui ci tocca vivere, il rinnovamento della nostra nazione, il progresso a cui siamo chiamati a tendere, quasi voglia o non voglia, ad onta degli ostacoli d' ogni sorta che ci attraversano, l' elezione de' rappresentanti la Provincia che cader deve sempre più su persone che hanno per compito la diffusione dei lumi, il progresso in azione, non potrà mai adattarsi ad una divisa, ad un motto che è tutto all' opposto della spinta che prese l' epoca presente.

“ Adelante si puedes „ diremo noi piuttosto al nostro provinciale Consiglio; esso si faccia il porta bandiera della marcia in avanti con tutte le forze che in sè stesso può raccogliere e per tutti i rami della pubblica amministrazione, ove lo può, vada

imprimendovi quel giusto indirizzo in avanti che dovrebbesi da parte più elevata attendere.

Ma torniamo al nostro argomento, torniamo a' tori miglioratori delle nostre razze bovine, prendendo in esame gli obbietti portati contro la vendita all' asta dei riproduttori, e studiando l' argomento, cerchiamo se è possibile di raccogliere quanto v' ha di buono nella proposta, armonizzandolo con quanto si trova di ragionevole negli obbietti esposti.

Ci si farebbe presentire sulle prime che pochi sarebbero i concorrenti all' asta di riproduttori che la Provincia portasse sul mercato, e noi pure crediamo che limitato sarebbe; ma sta per loro un nostro provverbio che dice: *chi non ne vuole, non ne merita.*

Se poi limitati in sull' esordire di questa novazione importantissima dovessero essere gli acquisti che andrebbe a fare la Provincia per la poca concorrenza alle vendite, la cosa non tornerebbe mai a danno provinciale, perchè per la medesima ragione poche sarebbero le perdite che colle prime compre e vendite ella andrebbe a fare; ed oltre a ciò, perchè quelle prime prove gioverebbero a far conoscere a tutti di quali tra gli animali riproduttori avressimo in seguito a provvederci nell' interesse del miglioramento delle razze nelle varie parti della nostra Provincia: i primi anni ci sarebbero di prova per la definitiva scelta delle razze le più adatte all' incrociamento, i successivi ci occorrerebbero per la formazione mediante dieci anni circa di scelte rimonte di sottorazze permanenti e fatte paesane.

Il re di Vürtemberg incominciava quel miglioramento di bovini nel suo paese col regalare ai Comuni i bene scelti torelli ottenuti dagli incrociamenti nelle sue stalle private. Succedeva nel compito del perfezionamento delle razze a quel re, una Commissione eletta nel seno d' un' agricola Società, che valendosi degli esperimenti fatti colla cassa sociale, andava comperando all' estero i chiesti riproduttori e li vendeva quindi all' asta con qualche perdita ai primi anni, in giornata con qualche guadagno che va rifondendola delle perdite primitive.

La nostra rappresentanza provinciale non intende far regali, ma è disposta ad un sacrificio di 50,000 lire pel comune interesse in questa industria.

Perchè la misura presa dal provinciale Consiglio non abbia

niente d'azzardato ed il miglior probabile effetto in quanto allo scopo cui è diretta ed in quanto al tempo fosse a fissarsi per l'erogazione di quell'importo, noi dobbiamo calcolare non solo i bisogni del paese, ma ben anco il grado di pratiche cognizioni e d'agrario progresso, generalmente considerando il paese: bisogna in somma che la mancanza di tori sia sentita da molti, e che l'idea del miglioramento mediante incrociamento con estere razze sia ritenuta per dogma.

Onde tentare una prova che in Provincia dasse qualche norma sul grado di cognizione di convinzioni agrarie in cui ci troviamo, sarebbe utile cosa che mediante le rappresentanze municipali si potesse conoscere il numero degli aspiranti riconosciuti idonei allo stabilimento di monte provinciali che si avesse a formare, dietro regolamenti da fissarsi, e contemporaneamente fosse a conoscersi quanti si offrirebbero acquirenti di torelli perfezionati per monte private che s'intendessero attivare.

I primi acquisti fatti per conto provinciale dovrebbero tenersi sulle prime al dissotto delle domande che andassero a farsi, per le ragioni già esposte e che in seguito faremo conoscere.

Ridotti su mercati della provincia i torelli di razze migliorate, la Commissione che ne avesse fatto gli acquisti raccoglierebbe in una somma tutte le spese per condurli fino a quel punto, e sulla base del prezzo totale di costo se ne farebbe una nuova stima adequata che avesse a segnare ad uno per uno il prezzo definitivo.

Aperta sul mercato l'asta, si delibererebbero quei soli il cui prezzo fosse coperto dalle offerte degli aspiranti, i quali divenuti proprietari non avrebbero verso la Provincia che l'obbligo di servirsene per monta, di non venderli che sotto la medesima condizione e coll'approvazione provinciale, la quale in caso di provate malattie o di insuccesso ne' riprodotti concederebbe solamente loro di privarsene in qualunque modo.

Quelli poi che non si potessero vendere almeno al pari, potrebbero venir assegnati a coloro che, riconosciuti dalla Commissione adatti sotto ogni riguardo, si obbligassero a strettamente attenersi a quelle prescrizioni che la Commissione loro fisserebbe. E qui torniamo al parere emanato dalla Commissione.

Solo per la prima categoria, cioè per quelli che avessero

comperati i torelli, sarebbero a fissarsi de' premii, e questi in seguito a' distinti pratici risultamenti: i premii dovrebbero esser pochi in numero, ma di qualche entità.

Questi premii poi non sarebbero a fissarsi che dopo una riconosciuta superiorità in qualità fra gli allievi ottenuti da un toro privato in confronto agli allievi ottenuti da' tori vicini soggetti a regolamento.

Per tal modo si avrebbe messo una gara tra i proprietari di tori senza regolamento e quelli soggetti a regolamento, gara che potrebbe un po' alla volta supplire al regolamento per tutti, ed a far in modo che generalizzate andassero le buone essenziali pratiche alla conservazione e formazione d'una buona razza, ed alla più utile educazione degli allievi.

Potrebbesi inoltre permettere a' tenitori di tori provinciali di entrare nell'altra categoria quando pel buon governo sapessero distinguersi in modo da non lasciar mai cadere un premio su' tori liberi, concedendo l'affranco dell'importare valore del toro loro affidato in rate.

Così pure si avrebbero ovviati gl'inconvenieti contemplati dalla Commissione per la pura vendita all'asta de' riproduttori, e s'avrebbe avviata al libero sviluppo e progresso quest'industria.

Il capitale che andasse a rientrare colla vendita dei primi torelli e colle rate successive, potrebbe occorrerle in seguito alle nuove provviste.

Il tempo che andrebbe a decorrere tra i primi ed i secondi acquisti, sarebbe consacrato a continui studi e pratici esperimenti per parte della Commissione, dei veterinari, dei pratici, degli allevatori, che servirebbero a sempre più progredire nell'incominciato immegliamento.

Giova inoltre ripetere che, se i torelli anche non molti, se anche insufficienti in numero, fatto confronto ai riconosciuti bisogni del paese in sulle prime, sarà sempre buona cosa che la novazione cominci su non grande scala per le già esposte ragioni e per quelle che stiamo esponendo.

Poichè ammesso pure che fin dal principio si potesse fissare in ogni nostra parte la razza più adatta per la natura delle cose a migliorare la nostra, la qual cosa non sarà mai tanto presumibile senza esperienze di fatto, che esigono del tempo;

noi dobbiamo avere in vista che il miglioramento che intendiamo portare alle nostre razze, lo vogliamo radicale, caratteristico, costante, in modo che ci sia dato, nel corso di qualche anno, di aver formata presso noi delle sotto-razze che ci emanciperebbero dal farci più a lungo tributari d'altri paesi per il rinnovamento della razza che allora potremo dire effettivamente nostra.

Fatto riflesso, a questo ci sarà bisogno, almeno per dieci anni, di ricorrere all'estero per la rimonte che avremo trovate le più adatte per noi, onde formar le stabili sotto-razze; ed ecco un'altra ragione per cui potrà tornar utile il non pretendere affrettare di troppo la rigenerazione dei nostri bovini pei primi anni.

Questi primi anni sarebbero per noi l'epoca delle prove tanto per la razza da incrociare che pei metodi più profittevoli da adottarsi, mentre gli anni successivi varrebbero a fissare le sotto-razze che più crederessimo a noi adattate.

Nè v'ha dubbio che le domande che si avranno a fare dal pubblico pei riproduttori in seguito alle prime prove fortunate, andrebbero sempre più aumentando; mentre, se mal riescite, la Provincia avrebbe non solo sprecato inutilmente l'importo destinato a quel miglioramento, ma confermato di più la falsa opinione che già purtroppo serpeggia in buona parte de' nostri pratici, vale a dire, che le razze nostre non sono capaci di miglioramento che col solo buon governo e buoni foraggi che si andasse a somministrare agli animali, nè mai coll'introduzione di razze estere e perfezionate.

Rimedio contro la dissenteria dei gallinacei.

Nel num. 18 del reputato *Giornale di agricoltura*, che si pubblica in Bologna, facevasi invito a far conoscere qualche rimedio che tornasse efficace contro la suaccennata malattia, la quale non di rado si manifesta nei volatili da cortile con riflessibile danno dell'economia domestica.

A quell'appello ha risposto nel numero 20 dello stesso periodico uno fra i più distinti membri della nostra Associa-

zione, il dott. Niccolò nob. Fabris di Lestizza, con un articoletto, del quale crediamo utile riferire la parte che segue:

" Anche nella provincia di Udine ebbe più volte ad imperversare questa malattia, ed in pochi giorni distrusse in qualche villaggio la maggior parte dei gallinacei, riuscendo infruttuosi tutti i mezzi adottati per vincerla od infrenarla.

Però da circa trent' anni il mio cortile è preservato da tale malanno, quantunque la dissenteria epidemica abbia più volte infierito nel paese.

Tale felice risultato io lo devo ad un rimedio che, tosto adottato, ebbe costantemente ad arrestare il male, e che ora mi faccio ad esporre nella lusinga che ad altri possa egualmente giovare.

Tosto che è noto dominare nel villaggio la dissenteria epidemica e che qualche gallina si dimostra torpida, col capo abbassato, colle penne rabbuffate, con poco appetito, con la cresta oscura o coperta di tubercoletti, con vomito e diarrea, e succede la morte repentina, trovandosi il fegato ingrandito e poco resistente, vengono attivate le più diligenti cure igieniche, e sopratutto viene sospeso di cibare i polli con grano nuovo, qualora ciò avvenga durante l' autunno, avendo riconosciuto che questa è il più delle volte la causa dello sviluppo e dell' infierire della malattia.

Il rimedio consiste nello sciogliere 35 grammi di solfato di magnesia in tanta acqua tiepida, quanta sia sufficiente a formare una pasta con un chilogramma di farina di saggina, e mezzo di farina di grano turco vecchio.

Questo pasto serve per quattordici capi grossi di gallinacei, ed una dose eguale si deve dare a mangiare per tre giorni consecutivi non porgendo loro altro cibo, e solo dell' acqua fresca da bere rinnovata più volte durante la giornata. „

NOTIZIE COMMERCIALI

Sete.

Udine, 20 novembre.

Abbiamo il piacere di cambiar tuono nella nostra rivista del mercato serico, il quale uscì finalmente dalla condizione stazionaria ed anzi retrograda in cui da lungo tempo si trovava. La settimana scorsa fu attiva in affari tanto a Milano che a Lione. La stagionatura di quest' ultima piazza ascese alla rilevante cifra di chilogr. 70,000,

di cui però una buona metà in sete asiatiche e del Levante, che quest' anno ebbero sempre l'impiego principale nella fabbricazione delle stoffe.

La certezza ormai assoluta che le importazioni sementi dal Giappone per quest' anno non supereranno di molto il numero di 800 mila cartoni annuali e 400 mila bivoltini, e la fabbricazione che ricevette ordinazioni di stoffe abbastanze importanti e che vende anche correntemente al dettaglio, furono la spinta dell' annunciato movimento d' affari.

A questo movimento però partecipò solamente il consumo; chè la speculazione, non bene rassicurata sulla situazione finanziaria, vi si astenne.

Le apprensioni destate all' avvicinarsi delle scadenze del mese e dell' anno speriamo saranno per cessare; e cesseranno di fatto se il movimento attuale prenderà seriamente piede.

Frattanto senza pretendere grandi risorse per l' articolo in seguito, abbiamo motivo di credere che avremo per diverso tempo una discreta correntezza d' affari, dacchè vediamo che i consumatori esteri non sono alieni dallo stabilire contratti di sete lavorate anche a lunga consegna.

Intorno al quale favorevole risveglio dobbiamo però eziandio avvertire che taluni non ci vedono abbastanza chiaro, nè sarebbero ad ogni modo disposti ad attribuirgli grande importanza nè durata, memori come sono delle disillusioni sofferte negli ultimi cinque mesi trascorsi.

Il vero miglioramento ottenuto finora è l' arrestarsi del ribasso, e 2 lire d' aumento sui prezzi dei lavorati di merito, che sono sempre scarsi, e che perciò godono di maggiore domanda. I lavorati correnti e le greggie finora neglette, sono di più facile vendita.

Non possiamo citare affari di grande importanza conchiusi sulla nostra piazza, a motivo che i prezzi odierni delle sete greggie praticati sulle altre piazze devono aumentare ancora di circa 3 franchi per porsi a livello delle pretese anche dei nostri più moderati filandieri.

Doppi filati e cascami sempre avviliti,

F.

Prezzi medî delle granaglie ed altre derrate

sulle principali piazze di mercato della Provincia di Udine

da 1 a 15 ottobre 1869.

DERRATE	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
*Frumento(st.)	11.77	—.—	—.—	18.—	—.—	15.20	14.15
*Granoturco .	5.82	—.—	—.—	9.50	—.—	7.—	7.37
*Segale	7.87	—.—	—.—	11.75	—.—	—.—	8.25
Orzo pilato . .	16.33	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ da pilare	8.47	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Spelta	14.98	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Saraceno . . .	7.55	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
*Sorgorosso . .	—.—	—.—	—.—	5.75	—.—	—.—	4.69
*Lupini	6.43	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	5.93
Miglio	7.67	—.—	—.—	10.—	—.—	—.—	—.—
Fagiuoli	10.66	—.—	—.—	10.—	—.—	12.20	8.—
Avena	8.53	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	8.02
Farro	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Lenti	13.78	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fava	8.83	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Castagne . . .	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Vino (conzo) . .	56.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	28.—
Fieno (lib.100)	1.75	—.—	—.—	—.—	—.—	2.55	1.72
Paglia frum. .	1.73	—.—	—.—	—.—	—.—	1.75	1.23
Legna f. (pass.)	29.50	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	16.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	22.22
Carb. f. (l. 100)	3.85	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
„ dolce . .	3.50	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—

NB. — Per Udine (intra) i suindicati generi, meno i segnati *), sono soggetti alla tassa *dazio consumo*. — Il prezzo è in moneta a corso abusivo (una lire italiana pari a fior. austr. 0.405); la quantità, a misura locale delle rispettive piazze, cioè:

	Udine	Cividale	Pordenone	Sacile	Palma	Latisana	S. Daniele
Stajo*) = ettol.	0.7316	0.7573	0.9720	0.9351	0.7316	0.8136	0.7658
Conzo „	0.7930	0.6957	0.7726	—	0.7930	—	0.7930
Orna „	—	—	—	2.1217	—	1.0301	—
Libb. gr. = chil.	0.4769	0.4769	0.5167	0.5167	0.4769	0.4769	0.4769
Pass. legn. = m.³	2.4565	2.4565	2.6272	2.6272	2.4565	2.6272	2.4565

*) Per l' avena e le castagne la misura è a recipiente colmo.

Osservazioni meteorologiche istituite nel *R. Istituto Tecnico* di Udine. — Ottobre 1869.

Giorni	Barometro *)			Umidità relat.			Stato del Cielo			Termometro centigr.			Temperatura		Pioggia mil.		
	Ore dell' osservazione												massima	minima	Ore dell' oss.		
	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.	9 a.	3 p.	9 p.			9 a.	3 p.	9 p.
1	755.9	754.0	754.8	0.85	0.57	0.86	sereno coperto	sereno coperto	sereno coperto	+18.3	+22.7	+17.8	+24.2	+15.2	—	—	—
2	754.9	752.8	751.9	0.83	0.63	0.86	quasi sereno	sereno coperto	sereno coperto	+19.2	+22.1	+18.1	+24.3	+15.7	—	—	0.1
3	752.3	752.1	753.0	0.71	0.71	0.77	quasi sereno	sereno coperto	quasi coperto	+19.5	+21.0	+17.9	+23.8	+15.5	—	—	—
4	752.9	751.5	752.4	0.62	0.52	0.80	quasi sereno	sereno coperto	pioggia	+18.6	+21.5	+15.9	+23.5	+14.5	—	—	5.6
5	753.5	751.6	752.4	0.58	0.41	0.67	sereno	sereno coperto	sereno	+16.2	+19.7	+14.9	+21.1	+11.4	5.5	—	—
6	754.0	753.9	755.3	0.54	0.44	0.68	sereno	quasi sereno	sereno	+15.6	+18.8	+13.7	+21.0	+10.7	—	—	—
7	757.2	755.9	757.5	0.59	0.47	0.71	sereno coperto	quasi sereno	sereno coperto	+14.9	+17.9	+13.8	+19.9	+ 8.8	—	—	—
8	759.1	758.7	758.6	0.54	0.57	0.61	sereno coperto	quasi coperto	quasi coperto	+13.5	+15.6	+13.5	+18.4	+11.2	—	—	—
9	756.9	757.2	759.3	0.84	0.64	0.69	pioggia	quasi coperto	quasi sereno	+11.1	+13.7	+11.0	+14.7	+ 9.7	8.4	1.4	—
10	760.4	759.8	760.9	0.41	0.50	0.76	sereno	quasi sereno	quasi sereno	+14.7	+15.9	+11.4	+16.5	+ 8.5	—	—	—
11	761.7	760.2	761.3	0.59	0.33	0.58	sereno	sereno	sereno	+12.5	+16.9	+12.1	+18.1	+ 7.7	—	—	—
12	761.6	760.4	761.1	0.47	0.31	0.67	sereno	sereno	sereno	+13.5	+17.2	+11.1	+18.7	+ 7.8	—	—	—
13	760.6	758.5	758.1	0.68	0.43	0.75	sereno	sereno	sereno	+12.0	+16.5	+10.5	+18.1	+ 7.4	—	—	—
14	755.3	753.2	753.2	0.76	0.72	0.80	quasi coperto	quasi coperto	coperto	+11.8	+13.7	+12.5	+14.7	+ 7.7	—	—	—
15	752.5	751.9	753.4	0.76	0.62	0.79	quasi coperto	sereno coperto	sereno coperto	+12.8	+15.8	+12.2	+17.1	+10.2	—	—	—

*) Ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare.

Redattore — LANFRANCO MORGANTE, *segr. dell' Associaz. agr. friulana.*